

Ente

D'Errico

1985

MATERA

ET. STIGLIANI

2260"

REALE
GALLERIA
DI
FIRENZE

ILLUSTRATA

SERIE V.
CAMMEI ED INTAGLI

FIRENZE
PRESSO GIUSEPPE MOLINI

MDCCCXXIV.



INDICE

DEI

CAMMEI ED INTAGLI

CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME

TAVOLA I.

1. *Busto d'Apollo, intaglio in sardonica* Pag. 1
2. *Testa d'Ercole, intaglio in ametista* 2
3. *Testa di Medusa, incisione in corniola* 3
4. *Busti di Tiberio e Giulia, cammeo in onice* 7
5. *Busto quasi in faccia di Vespasiano, cammeo in onice* 8

TAVOLA II.

1. *Amore che suonando la cetra cavalca un leone, cammeo in onice* 9
2. *Testa di Medusa, cammeo in onice* 17
3. *Testa velata d'Augusto, cammeo in onice* 18
4. *Testa laureata di Claudio, cammeo in onice* 19
5. *Busto tunicato d'Antinoo, cammeo in onice* 20

TAVOLA III.

1. *Amore che cavalca un leone con faccia umana, intaglio in ametista* 21
2. *Licurgo re di Tracia, intaglio in corniola* 23
3. *Ercole che uccide l'Idra, intaglio in corniola* 25
4. *Ercole che saetta gli Stinfalidi, intaglio in corniola* 28
5. *Busto di Galba, intaglio in corniola* 30

TAVOLA IV.

1. *Incognita in sembianza di Venere vincitrice, cammeo in onice* 31
2. *Cupido, cammeo in onice* 34
3. *Ercole col toro di Creta, intaglio in corniola* 35
4. *Diomede col Palladio, intaglio in granato* 38
5. *Busto di Lucio Vero, intaglio in corniola* ivi

TAVOLA V.

1. *Giove Dodoneo, cammeo in onice* 39
2. *Apollo ed un Satiro, cammeo in onice* 42
3. *Testa di Medusa, cammeo in onice*
4. *La medesima, quasi affatto in faccia, cammeo in onice* } 44

5. *Testa di Mitridate III, cammeo in onice* 46

TAVOLA VI.

1. *Ercole che lega il Cerbero, cammeo in onice* 49
2. *Ercole domato da Amore, intaglio in calcedonia*
3. *Lo stesso soggetto, intaglio in corniola* } 51
4. *Ercole legato da Amore, intaglio in calcedonia* }
5. *Testa d'Ercole con corona d'ellera, intaglio in corniola* 53

TAVOLA VII.

1. *Antonino Pio che sacrifica alla Speranza, cammeo in onice* 55

TAVOLA VIII.

1. *La favola di Ganimede, cammeo in onice* 63
2. *Testa d'Agrippina, cammeo in onice* 69
3. *La stessa, cammeo in onice*
4. *La stessa, cammeo in onice* } ivi
5. *Testa di Tiberio, cammeo in sardonica* 70

TAVOLA IX.

1. *Venere ornata dalle Grazie, cammeo in onice* 71

2. *Bacco tauriforme con Baccante sul tergo, intaglio in corniola* 72
3. *Bacco in Nasso, cammeo in onice* 74
4. *Bacco ed Arianna, intaglio in diaspro* 77
5. *Testa di Tiberio, cammeo in onice* 78

TAVOLA X.

1. *Marte vincitore, cammeo in onice* }
2. *Testa d' Apollo in incavo nel rovescio* } 79
3. *Nereide sul cavallo marino, cammeo in onice* 81
4. *Testa di Nerone, cammeo in corniola* ivi
5. *Leone che sbrana un toro, cammeo in onice* 82

TAVOLA XI.

1. *Carro del Sole in mezzo ai segni del Zodiaco, intaglio in onice* }
2. *Carro della Luna circondato in cerchio da un serpe, intaglio nel rovescio* } 85
3. *Testa d' Ercole, intaglio in corniola* 89
4. *Altra detta, cammeo in onice* 90
5. *Altra detta, intaglio in agata nera* ivi

TAVOLA XII.

1. *Bacco armato, con Baccante sedente, cammeo in onice* 91

2. *Testa di Baccante, cammeo in onice* 93
3. *Busto di Baccante, cammeo in onice* ivi
4. *Altro detto, cammeo in onice* ivi
5. *Altro detto, cammeo in onice* 94

TAVOLA XIII.

1. *Io, guardata da Argo, intaglio in ametista* 95
2. *Busto d' Esculapio, intaglio in corniola* }
3. *Altro come sopra* } 99
4. *Testa d' Augusto, intaglio in calcedonia* ivi
5. *Altra detta, intaglio in corniola* 100

TAVOLA XIV.

1. *Bacco ed Arianna in cocchio, cammeo in onice* 101
2. *Bellerofonte combattente con la Chimera, intaglio in onice* 102
3. *Teste di Tiberio giovine, cammei in onice* 105
4. *Testa di Caligola, cammeo in onice* ivi

TAVOLA XV.

1. *Sacrificio, intaglio in corniola* 107
2. *Sacrificio, intaglio in sardonica* 110
3. *Perseo, intaglio in corniola* ivi
4. *Busto d' Augusto, cammeo in onice* 112
5. *Testa di Galba, cammeo in onice* ivi

TAVOLA XVI.

- | | | |
|---|---|-----|
| 1. Mercurio, intaglio in corniola | } | 113 |
| 2. Altro detto, come sopra | | |
| 3. Detto, cammeo in onice | | |
| 4. Mercurio che evoca un'ombra, intaglio in pasta | | |
| 5. Bacco ed Ampelo, cammeo in onice | | 119 |

TAVOLA XVII.

- | | |
|--|-----|
| 1. Perseo uccisor di Medusa, intaglio in granato | 121 |
| 2. Otriade, intaglio in onice | 123 |
| 3. Busto d' Augusto incoronato dalla Vittoria, cammeo in onice | 125 |
| 4. Testa d' Augusto, cammeo in onice | 126 |
| 5. Testa d' Augusto, cammeo in onice | ivi |

TAVOLA XVIII.

- | | |
|---|-----|
| 1. Serapide, intaglio in diaspro | 128 |
| 2. } Busti di Serapide, intagli in corniola | 130 |
| 3. } | |
| 4. Amore che inferisce contro Psiche, cammeo in onice | ivi |
| 5. Bacco ed Amore in cocchio tirato da due Psiche, cammeo in onice. | 130 |

TAVOLA XIX.

- | | |
|---|-----|
| 1. Pan in mezzo ai segni dello Zodiaco, intaglio in onice | 139 |
|---|-----|

- | | |
|--|-------|
| 2. La costellazione dell' Aquario, intaglio in diaspro | 140 |
| 3. Busto d' Augusto, intaglio in giada | } 143 |
| 4. Testa d' Augusto, intaglio in corniola | |
| 5. Un Cavallo avanti ad una palma, intaglio in onice | ivi |

TAVOLA XX.

- | | |
|--|-----|
| 1. Amore, cammeo in onice | 145 |
| 2. Ermafrodito, cammeo in onice | 146 |
| 3. Testa di Nerone giovine, intaglio in corniola | 147 |
| 4. Testa di Galba, intaglio in corniola | ivi |
| 5. Vitellio, intaglio in diaspro | ivi |

TAVOLA XXI.

- | | |
|---|-----|
| 1. Due Salj che tengono sulle spalle un bastone, onde pendono sette ancilj, intaglio in agata | 148 |
| 2. Testa di Traiano, intaglio in zaffiro | 152 |
| 3. Busto d' Adriano, intaglio in corniola | ivi |
| 4. Altro detto, intaglio in diaspro | ivi |
| 5. Busto d' Antinoo, intaglio in corniola | ivi |

TAVOLA XXII.

- | | |
|---|-----|
| 1. } Giudizio di Paride, cammei in onice | 153 |
| 2. } | |
| 3. Donna in atto di uccidersi presso un sepolcro, cammeo in onice | 160 |

4. Soldato dolente presso un sepolcro, intaglio in sardonica 166

5. Una troia con 30 porchetti, intaglio in corniola 168

TAVOLA XXIII.

Femmina sedente avanti ad un tempio, con un simulacro nel braccio sinistro, e attorniata da tre figure, cammeo in onice 171

TAVOLA XXIV.

1. Auriga con mappa nella sinistra, e sferza nella destra, intaglio in diaspro 185

2. Fortuna, intaglio nel rovescio

TAVOLA XXV.

Anello d'oro con tre granati: nel mezzo busto di donna in cammeo, nei lati due teste di cavallo in incavo 193

TAVOLA XXVI.

1. Ercole sedente che abbraccia una femmina, intaglio in ametista 201

2. Ercole sedente che tiene pel manto una femmina ritrosa, cammeo in onice 202

3. Quattro Amorini che tentano sollevare la clava d'Ercole, cammeo in onice 203

4. Una mano destra che tiene un orecchio per la estremità inferiore, cammeo in onice 208

5. Testa virile barbata, con iscrizione attorno, intaglio in corniola 211

TAVOLA XXVII.

1. Busto d'Onfale, cammeo in onice
2. Testa d'Onfale, intaglio in grisolita
3. Altra detta, intaglio in corniola
4. Altra detta, intaglio in ametista
5. Busto d'Onfale, intaglio in corniola } 217

TAVOLA XXVIII.

1. Amore che si arma, intaglio in corniola
2. Uomo armato, che tiene con ambe le mani Amore, intaglio in onice } 221

3. Venere amatrice di Marte, cammeo in onice 223

4. Biga, cammeo in onice 229

5. Muzio Scevola, intaglio in onice ivi

TAVOLA XXIX.

1. Giovane che dorme seduto sopra un sasso, e Bacco stante che lo riguarda, cammeo in onice 231

2. *Allevamento di Bacco, cammeo in onice* 233
3. *Fanciullo con farfalla in mano, presso un tronco di colonna con sopra un Ippogrifo, cammeo in onice* 235
4. *Busto tunicato di Pallade, intaglio in corniola* 238
5. *Testa di Pallade, intaglio in onice* 239

TAVOLA XXX.

1. *Amore con mani legate dietro, ed una farfalla al fianco, intaglio in zaffiro* 240
2. *Testa di Livia Augusta, cammeo in onice* 244
4. *Testa in faccia d' Ercole dolente, intaglio in corniola* 246
5. *Un delfino ed una farfalla, cammeo in onice* ivi

TAVOLA XXXI.

1. *Tre Amori scherzanti con due delfini, cammeo in onice* 247
2. *Vittoria alata in biga, cammeo in onice* 250
3. *Busto tunicato d' Apollo, intaglio in onice* 252
4. *Testa laureata d' Apollo, intaglio in corniola* 253
5. *Testa di Mercurio col caduceo, intaglio in corniola* ivi

TAVOLA XXXII.

1. *Busti iugati di Plutone e Proserpina, cammeo in pasta* 254
2. *Testa di Venere, cammeo in onice* 255
3. *Busto di Pallade, cammeo in onice* 256
4. *Altro detto, come sopra* ivi
5. *Altro detto, come sopra* 257

TAVOLA XXXIII.

1. *Busto di Venere con Amore, cammeo in onice* 258
2. *Testa quasi in faccia di Mercurio, cammeo in onice* 259
3. *Baccante, intaglio in corniola* ivi
4. *Due figure bacchiche, una con cetra e tibia, l' altra con siringa, intaglio in sardonica lineata* 260
5. *Satiro che da un' anfora vuota il vino in una tazza, cammeo in onice* 261

TAVOLA XXXIV.

1. *Minerva ed Ercole fanciullo che strozza i serpi, cammeo parte in onice, parte in oro* 262
2. *Citaredo, cammeo in onice* 263
3. *Figura virile sedente, cammeo in onice* ivi
4. *Scena bacchica, cammeo in onice* 264
5. *Bacco in Nasso, cammeo in onice* 265

TAVOLA XXXV.

1. *Apollo, cammeo in oro sopra fondo sardonico* 267
2. *Uomo che appende un gladio ad una colonna, cammeo in onice* 270
3. *Baccante sedente che abbevera una pantera, intaglio in corniola* 272
4. *Sileno ubriaco sul giumento, intaglio in onice* } 274
5. *Sileno sul giumento, intaglio in diaspro* }

TAVOLA XXXVI.

1. *Fanciullo allattato da una lupa, frammento di cammeo in onice* } 297
2. *Il medesimo soggetto, cammeo in onice* }
3. *Busto femminile, cammeo in ametista* 300
4. *Testa barbata d'Ercole, cammeo in onice* ivi
5. *Figura virile nuda, appoggiata colla sinistra ad un Erma, cammeo in onice* 301

CAMMEI ED INTAGLI ⁽¹⁾

1.

N.º 1. *Busto d' Apollo ; intaglio in sardonica.*

Che gli si dian l' arco ricurvo e la cetra, domanda Apollo agl' Immortali nell' inno Omerico (2); e il canto e l' arco furono a lui concessi, dice Callimaco nel bell' inno in lode di questo Dio (3). L' incisore di questa purissima pietra d' egregio stile (4) il considerò in ambi i rispetti. Gli ornò la testa di lauro, come a vate, e gli appese agli omeri la faretra e gli diè l' arco, onde caratterizzarlo per quel Nume *Lungisaettante*, che co' suoi certi dardi lanciò la peste nel campo de' Greci, saettò i figli di

(1) Tutte le gemme di questa Galleria provengono dalla Casa Medici. Quelle che noi pubblicheremo furono scelte e succintamente descritte dal benemerito Sig. Puccini: noi lo seguiremo nel giudizio sul merito del lavoro, e aggiungeremo quando sia opportuno brevi osservazioni storiche o mitologiche, le quali egli per lo più tralasciò, perchè non confacenti al suo scopo.

(2) *Hymn. in Apoll. v. 131.*

(3) *V. 44.*

(4) *Gori T. 1. V. tav. 64. n. 6.*

Serie V.

Niohe, ed estinse il fero e spaventoso drago Pitone, per la cui morte il popol di Delfo esultante gridò la prima volta: ἰὴ ἰὴ παιῖον, *Io io Paeon* (5). Tanta era poi la scienza del Nume nel dardeggiare, che il temevano gli altri Dei, fuorchè Latona, la quale anzi avea cura dell'arco e del turcasso, e quello appendeva prima di condurre il figlio al suo seggio, ove davagli il nettare in aurea tazza il padre degli uomini e degli Dei (6).

N.º 2. *Testa d' Ercole ; intaglio in ametista.*

Il tralcio di vite che cinge il capo d' Ercole in questa gemma di grande stile ed di fina esecuzione (7) mostra la conformità, che ravvisarono gli antichi con esso e il Dio dell'ebbrezza. Han di ciò parlato il D'Arnaud (8), gli Ercolanesi (9), il gran Visconti (10), il dotto Millin (11), ed altri eruditi; ond'io qui non mi tratterrò, ma riporterò solo, sebben sia notissimo, quel greco epigramma che tutte riuni-

(5) *Callimach. hymn. in Apoll. v. 103.*

(6) *Hymn. Hom. sub init.*

(7) *Gori t. 1. tav. 34. n. 11.*

(8) *De Diis adsectoribus p. 111.*

(9) *Pitture tom. 5. tav. 14.*

(10) *Mus. P. C. tom. V. tav. 17.*

(11) *Peintures de Vas. ant. t. 2. pl. 37.*

sce le ragioni di questa conformità fra Ercole e Bacco (12).

Ἀμφοτεροὶ Θήβηθε, καὶ ἀμφοτέροισι πολέμισται,
Κῆκ Διὸς ὅς θ' ὕρώω δεινός, ὃ δὲ ῥοπάλω.

Ἀμφοῖν δὲ στήλαι συντέρμονες εἴκελα δ' ὄπλα,
Νεβρίς, λειοντῇ κύμβαλα δὲ, πλαταγή.

Ἡρμ δ' ἀμφοτέροισι χαλεπήθεός· οἱ δ' ἀπὸ γαίης

Ἠλθον ἐς ἀντάτους, ἐκ πυρὸς ἀμφοτέροισι.

Thebis orti ambo, clari armis, ex Jove nati

Ambo, thyrsiger hic, claviger ille Deus.

Stant pariter metæ amborum: hic spolia hirta leonis

Nebrida at hic gerit; hic cymbala, at hic crotala.

Junonem sunt passi ambo: venere beatas

Ambo Deum ad sedes ignibus e mediis.

(CUNICK)

N.º 3. *Testa di Medusa ; incisione in corniola di secondo colore.*

Medusa uccisa da Perseo (13) è favola più antica di quello non la credano Esichio (14), ed altri grammatici (15), che ne fanno autore Esiodo (16). Molto si è detto su di essa dai ve-

(12) *V. Anth. Brunck. t. 3 p. 202 ibiq. doct. Jacobs.*

(13) Questa è la più ricevuta opinione. Euripide però (*Ion. v. 991.*) dice che fu spenta da Minerva.

(14) *Ad v. γοργείην κεφαλὴν.*

(15) *Schol. ant. a Villos. ad Hom. Il. E v. 741. et A v. 36.*

(16) *V. Heynii Observ. ad Apollod. p. 118.*

tusti scrittori (17) e da' moderni eruditi (18); e si conviene omai, che tal mito altra allegoria non abbia che il terrore. Perciò si finisce, che di questa testa recisa (19) ornasse Minerva l'egida, o lo scudo; se ne pose l'effigie sugli scudi e le corazze de' guerrieri; e per allontanare ogni sorta di malefizio si collocò su i sepolcri, sopra varj istrumenti, e sino nei cocchi (20). Anzi da questa superstizione congetturò, e non a torto, il dottissimo Eckhel (21) derivar la copia delle gemme di tal genere, cui van ricchi i musei; tra le quali è celebratissima quella col nome di Solone posseduta dell'Eccellentissima Casa Strozzi (22). La nostra è d'assai buono stile (23).

Se si prestasse fede a Winckelmann, creder dovremmo, che gli artisti dessero sempre bel-

(17) V. Apollod. p. 140. *ibid.* Heyn. Paus. lib. 2. c. 21. Schol. ad Apoll. Rh. IV. 1515. Ovid. Metamor. lib. 4. v. 752. seqq. Hygin. Poetic. astr. I. 12. *ibiq.* doct. interpr. Fulgent. p. 655. etc.

(18) V. Millin Peintures des Vas. t. 2. pl. 3. 4. Boettiger *les Furies* p. 94. seg. ed altri.

(19) V. Visconti M. P. C. tom. 1. tav. 8.

(20) Visc. op. c. t. 5. tav. B.

(21) Choix de pier. grav. pl. 31.

(22) Stosch pier. ant. pl. 3.

(23) V. Gori t. 1. tab. 33. n. 6.

le forme a Medusa (24). Ma smentiscono la sua opinione e marmi (25) e gemme (26) e medaglie (27), in cui è quella Gorgone rappresentata in terribile e deforme aspetto. Il ch. Millin (28) opina che il bel sembiante di Medusa nei monumenti sia dovuto all'arbitrio degli artisti. Ma ove ciò si ammetta, converrà dire che assai per tempo incominciassero a praticarsi, giacchè Pindaro appella Medusa *dalla bella guancia* (29). È ciò a lui sfuggito; altrimenti detto non avrebbe, che il vaso da se illustrato, ch'è certo posteriore a Pindaro, e in cui le Gorgoni han turpe volto, apparten- ga ad un'epoca nella quale la nuova maniera non era ancora interamente adottata. E se i

(24) Stor. t. 1. p. 324. Questo grande antiquario nel vedere effigiata coi più venusti tratti di bellezza Medusa, dedusse che il sembiante delle Gorgoni nelle opere dell'arte non dovea punto corrispondere alla descrizione che ce ne danno i più antichi poeti, i quali attribuiscono loro lunghi denti da ciungiale. Il bel vaso edito prima da Hancarville (vol. 4, tav. 126) e riprodotto poi dal ch. Millin, (l. c.) e da lui dottamente spiegato, mostra ch'esso s'ingannò in questa sua congettura.

(25) Visconti M. P. C. t. 1. tav. 8.

(26) Nov. thes. gemmar. t. 1. t. 43. 44. Eckhel *choix de pier.* l. c.

(27) V. Rasche, *lez. num.* ad v. Medusa.

(28) L. c.

(29) Εὐπράδου. Μεδούσας *Pyth.* xxi. 28.

monumenti in cui Medusa ha bella effigie sono più moderni di Pindaro, non potrà dirsi, che gli artisti hanno in ciò arbitrato; ma sibbene che han seguita anch'essi la tradizione. A me par da tenersi, che negli antichissimi tempi si rappresentasse Medusa come Eschilo e Ferecide (30) han descritte le Gorgoni, e che poi immaginatosenne un più vago aspetto, si tenesse or l'uno or l'altro modo nei monumenti.

Fra le molte gemme, in cui è scolpita la testa di Medusa, n'è una assai singolare, che riporta Mariette (31), la quale effigiata quasi tutta di faccia sta in mezzo ai dodici segni dello Zodiaco. Clemente Alessandrino ne dà una sicura spiegazione. Riportando egli dietro le tracce d'Epigene il significato di alcuni vocaboli d'Orfeo, narra che questo poeta chiamò γοργόνιον, ossia maschera di Gorgone, la Luna per la faccia che in essa, coll'immaginazione,

(30) Ferecide trasse i suoi racconti dai Ciclici anteriori ad Eschilo e Pindaro, coi quali egli visse. V. Heyne ad Apollod. p. 116. Apollodoro seguì Ferecide nella favola di Perseo e delle Gorgoni.

(31) *Traité des pierres grav.* t. 2. par. 2. pl. 35. L'epigramma di Dioscoride sopra uno scudo in cui era dipinta la testa di Medusa con tre gambe (*Anth. Brunck.* t. 1. p. 496) dec tenersi per un'interpretazione del simbolo della Sicilia. V. Jacobs ad *Anth.* l. c.

si osserva (32). Tal dottrina citò Eckhel per ispiegare una moneta della Famiglia Plauzia (33) in cui però non è lo Zodiaco. Questa gemma la conferma, e la conferma pure una moneta degli Egeesi di Cilicia (34), che ha tipo totalmente, ad essa somigliante, il quale si è in altro modo spiegato.

N.º 4. *Busti jugati di Tiberio e Giulia; cammeo in onice riportato modernamente sopra un fondo calcedonio.*

Dice a ragione il Sig. Puccini, che il lavoro non cede ad alcuno di quell'epoca: il bianco è così perfetto e compatto ch'è stato suscettibile del più gran pulimento, che mai s'incontri nelle pietre antiche. Riferisce il Gori (35) che disputavasi se l'Augusta qui accollata con Tiberio sia Livia madre di lui, o Giulia sua consorte. Egli vi rassomigliava più volentieri questa; nel che è stato ripreso dal Signor Puccini, che vi scorge la fisionomia di Livia. Noi abbiamo confrontata attentamente questa

(32) Γοργόνιον τήν Σελήνην, διὰ τὸ ἐν αὐτῇ πρόσωπον. *Stran.* l. 5. p. 344.

(33) *Num. vet. anecd.* p. 13, *Doctr. num. vet.* t. 5. p. 276.

(34) *Haym thes. britan.* t. 2. p. 378.

(35) *I.* 1. tab. 4.

effigie con bellissimi busti di Livia e di Giulia che decorano la nostra ricca collezione dei Cesari, come pure con la greca medaglia ove sono espresse ambedue (36), e vi abbiain dovuto ravvisar piuttosto la consorte che la madre di Tiberio. Ella è scolpita in questa gemma coi simboli di Cerere, come altre Auguste in Medaglie.

Ci astenghiamo dal parlar qui di Tiberio e di Giulia, dovendo ciò fare quando daremo fuori la Serie dei Busti Imperiali.

N.º 5. *Busto quasi in faccia di Vespasiano; cammeo in onice.*

Quanto è vero che per la squisitezza del lavoro non cede a quanti altri monumenti si trovano di quell'epoca; tanto è falso il giudizio di molti, che indotti in errore dalla caricatura della fisionomia, lo riguardano come il capo d'opera della nostra dattilioteca. La pietra non è meno perfetta, perchè di un bellissimo bianco compatto.

(36) V. Spanhem. *De praest. et usu numism.* t. 2. p. 273.
Eckhel *doctr. num.* v. t. 6. p. 168.

CAMMEI ED INTAGLI

II.

N.º 1. *Amore che suonando la cetra cavalca un Leone: cammeo in onice.*

Quantunque in vedere negli antichi monumenti Amore o tratto in cocchio da varj animali sì della terra, come del mare e dell'aria, o sedente sul loro tergo o in altra guisa a loro unito, possa dirsi generalmente che ci si è voluto rappresentare come despota di questo triplice regno della Natura; non ostante par da credersi che a ciò siano anche stati spesso gli antichi Artisti diretti da particolari motivi (1). Han già provato i dotti che allorquando Amore cavalca un Leone, come nella gemma, che illustro, è indizio che la ferocia di questo animale nol difende dagli strali di quel Nume *domatore di tutto* (2). Non potrò mai

(1) Bisogna però confessare che in così gaio tema han talora gli artisti, come i poeti, espressi arbitrarj scherzi seguendo solo i voli dell'immaginazione.

(2) V. i dotti comentatori della *Dattilioteca d'Orleanst.* I. p. 151. Bracci, *memorie degli antichi Serie V.*

pertanto assentire all' Eckhel, cui sembrò che l' Amorino cavalcante il Leone in moneta di Alessandro (5) debba spiegarsi pel Genio d' Ercole. Alluda pure il Leone all' origine di questo gran Regnante da Alcide, e al sogno di Filippo, in cui parvegli sigillar l' utero d' Olimpiade con anello, in cui era improntato un Leone; ma l' Amore, che sopra vi siede, indichi che come esso domò Ercole ed i Leoni, così ammollir seppe l' animo di quel celebre guer-

incisori t. I. p. 46. Comment. ad Alciati Embl. CV. È loro servito di guida un passo di Luciano (t. 1. p. 234.) in cui Venere temendo che Amore non sia lacerato dai Leoni di Cibeles, ei rassicura la madre rispondendole d' esser familiare ai Leoni, di esser salito più volte sul loro tergo, ed avergli essi lambita la mano. Si sono anche serviti dell' autorità di un antico epigramma greco (Anthol. Brunck. t. 2. pag. 272.), in cui tale che vede una gemma, ove Amore cavalca un Leone, conchiude che se da esso è domata così fiera belva, l' uomo non potrà andare esente da' suoi strali. Il dottissimo Brunck crede che questo epigramma riguardi una gemma del gabinetto d' Orleans; ma si è ingannato. Nell' epigramma Amore tiene in mano le redini e il flagello; in quella gemma si attiene unicamente alla giuba. Essa è piuttosto spiegata dal citato passo di Luciano.

(3) *Doctr. num. vet. t. 2. p. 109.*

riero; del che ne dà più esempi la storia delle sue gesta.

Non dissimilmente credo spiegar si debbano quei monumenti in cui Amore è portato in cocchio da fieri animali, o loro siede sul tergo (4) o prende di essi diletto (5). Se a ciò avessero posto mente i dotti Ercolanesi, non avrebbero fatte tante congetture sul significato di una pittura (6) in cui un Amore ha aggiogati al suo carro due Grifi condotti a mano da un altro Amore.

Alcune gemme presentano il figlio di Venere tratto in cocchio da' Capri o in atto di cavalcargli (7): gli si attribuiscono, a mio credere, come a compagno di Bacco (8) cui pro-

(4) *Arcesilao (Plin. H. N. l. 36. c. 5.) avea scolpita in marmo una Lionessa con Amori che intorno a lei scherzavano. Spesso gli antichi artisti e i poeti presentano Amore intento, come Dio fanciullo, a trastulli puerili.*

(5) *Winckelmann, Description des pierres gravées du B. de Stosch p. 130.*

(6) *Tom. 1. tav. 38.*

(7) *Winck. op. c. p. 129.*

(8) *V. Anthol. Brunck. t. 2. p. 426, et 395, ibid. doctiss. Jacobs. Buonarrotti medagl. p. 429. sg. e. 444. I vasi dipinti ne danno più esempi. V. Lanzi, Vasi ant. p. 117. V. anche Ovid. Amor. I. 6. v.*

priamente son sacri. Lo arguisco da un'antica pietra, nella quale Cupido con, tirso in mano è in un carro tirato da un Leone e da un Capro (9).

Ha pur con Venere comuni alcuni animali. Sono questi i Cigni (10) e i Delfini (11). Dei primi ne convengono gli eruditi; intorno ai secondi può citarsi oltre altri Spanhemio filologo ed antiquario di gran celebrità (12). Gli si opporrà un antico epigramma greco (13), nel quale un Amore che in una mano teneva un Delfino, nell'altra un fiore; si crede alludere al dominio di lui sulla terra e sul mare. Ma ciò anche ammesso, tornerebbe a quel che sopra avvertiva, che gli antichi cioè diedero ad Amore animali terrestri, aquatici e volatili per significarlo arbitro dell'universo, senza però dimenticar particolari allusioni, almen di non pochi di essi. Si rifletta però

59. Nonno presenta Bacco domator di fiere, come altri fingon tali Amore e Venere. *V. Dionys. lib. 25, p. 653 ed. 1605.*

(9) *Winck. op. cit. 130.*

(10) *V. Winckel. op. cit. p. 128.*

(11) *Id. ibid. p. 138. sqq.*

(12) *De præst. et usu N. t. 1. p. 228-9.*

(13) *Anthol. t. 2. p. 426.*

che gli epigrammi composti per opere di belle Arti debbono necessariamente ridondar di pensieri dettati solo dalla fantasia del poeta e incapaci per questo stesso di fare scienza in antiquaria. L'opinione pertanto che ad Amore si attribuisca il Delfino per esser figlio di Venere, par ben fondarsi sulle medaglie. In una appartenente alla famiglia Cordia è nel diritto il capo di Venere, nel rovescio Cupido portato da un Delfino (14). In altra di Augusto (15) scorgesi lo stesso rovescio e vi si aggiungono due stelle. L'Eckhel non propone che congetture per spiegarlo; ma bene a mio credere lo avea interpretato il Seguino (16), che in una ravvisò Venere, nell'altra Giulio Cesare divinizzato, giusta quel di Virgilio: *Ecce Dionæi processit Cæsaris astrum* (17).

Anche i Galli spesso in gemme accompagnano Amore (18). Potria sospettar taluno che gli vadan congiunti o per la loro sacrità, o per quella forza pugnace cotanto celebrata dagli antichi; talchè s'abbia a dire che egli gli

(14) *Thesaur. Morell. Spanhem. l. c.*

(15) *Eckhel doctr. Num. vet. t. 6. pag. 81.*

(16) *Sel. Num. p. 106.*

(17) *Ecl. 9. v. 47.*

(18) *Winckelm. op. cit. p. 128.*

cavalchi, gli aggioghi, o in altre guise gli abbia a sè obbedienti, come governa mansueti i più fieri bruti. Andrebbe cred'io assai lungi dal vero; poichè una gemma citata da Winckelmann (19) induce in altra opinione. In essa davanti ai Galli che tirano il cocchio d'Amore si vede una mezza-Luna sormontata da un Sole. Han già i dotti citate le autorità che comprovano esser sacri i Galli a questi due astri benigni (20); ond'io m'astengo da qui riportarle. Egli è certo che in ciò si è voluto aver riguardo alla vigilanza di cui sono presso gli antichi celebratissimo simbolo quegli animali. Sono essi dunque sotto tal relazione espressi in quella gemma, nella quale essendo guidati da Amore, pare che siano stati ad esso pure per somigliante motivo attribuiti. E questo simbolo ben conviene a tal Nume. Se si riguarda infatti la vigilanza per quell'avvedutezza con cui si regolano le azioni; chi più ne abbisogna dell'amante, che vegliar dee sull'amata o per evitarne i torti o per iscuoprirgli, e stare talora in guardia per non cadere altrui in sospetto? Se si consideri poi pel vegliar delle notti; e da chi più fugge il son-

(19) *Op. cit.* p. 129.

(20) *V. Aldrov. Ornith. lib. 14. et commentar. ad Alciat. embl. XV.*

no che dagli occhi di quei cui morde cura di Amore? I libri degli Amori del Sulmonese ne sono una continova prova. Si rammentino in ispecie le preghiere di esso al custode della porta della sua donna (21); e il suo persistere ivi in tempo di notte si paragoni con quella graziosa immagine di Claudiano che descrivendo con ricca vena di fantasia il tempio di Venere vi ha personificate le sentinelle che fanno i sospirosi amatori alle porte delle loro amanti (22).

Lo stesso Claudiano descrivendoci in quel medesimo luogo timorosi per certo riguardo agli amanti (23), ci porge forse il modo di spiegare l'Amore sedente su di un Cervo, perpetuo simbolo della timidità, in un vaso della seconda Raccolta Hamiltoniana (24). L'aver questa figura nella parte sessuale nuda il patentissimo indizio di virilità non mi fa esser d'accordo col sig. Fontani che l'ha creduta una Vittoria. Il pittore le ha acconciati i capelli alla foggia muliebre, e le ha dato assai del

(21) *Amor. Lib. I. El. 6.*

(22) *Vinoque madentes Excubiæ. de Nupt. Hon. et Mar. v. 79.*

(23) *V. 80.*

(24) *T. 4. tav. 7.*

femminile nelle membra, com'han praticato gli antichi rispetto a Bacco. Ne ho veduti esempi in più vasi; e gl'inni orfici, che somministran prove di questa particolarità pel Dio del Vino chiamandolo $\delta\iota\phi\upsilon\tilde{\nu}\tilde{\nu}$ (25) le danno anche per Amore attribuendogli il medesimo epiteto (26).

Resterebbe a parlar della cetra, il cui suono unisce l'Amorino della nostra gemma, alla sua gran possanza per domar la fiera che cavalca. I dotti Ercolanesi han già ben mostrato che ella conviene ad Amore (27). Alle loro riflessioni può aggiugnersi questa, cioè che ha cetra Erato la quale e canta d'Amore e trae dall'Amore la sua denominazione.

Questa gemma riportata e citata in molti libri d'antiquaria è di squisito lavoro, e di un bianco perfetto sopra un bel fondo sardonico. La rende anche ragguardevole l'epigrafe ΠΡΩΤΑΡΧΟΣ ΕΠΟΙΕΙ *Protarchus faciebat*: e questa in rilievo: lo che raramente s'incontra nell'opere antiche.

(25) *Hymn.* 29. v. 2.

(26) *Hymn.* 57. v. 4.

(27) *L. c.*

N.º 2. *Testa di Medusa : cammeo in onice.*

È lavoro di egregio stile in bellissimo bianco compatto sopra un fondo cristallino (28). Scrisse Apollodoro (29) che le tre Gorgoni erano capellute di serpenti; ma Ovidio (30) gli attribuisce alla sola Medusa; e questo per vendetta di Minerva. Egli dee aver ciò tratto da più antico poeta; giacchè nel vaso Hamiltoniano che già citammo e in cui sono dipinte le Gorgoni, solamente la testa recisa di Medusa ha chioma intrecciata di serpenti. Essa è però priva delle ali. Ciò nasce dall'aver supposto il pittore che alato fosse il tergo di lei (31) come tale lo ha fatto alle due Gorgoni che sono in vita, nè potevano uccidersi perchè immortali. Nello scudo d'Ercole (32) ove perseguitano Perseo, non si fa menzione d'ali; ma n'erano ornate nell'arca di Cipse-

(28) *È supplita in oro la sommità della testa.*

(29) *Biblioth. lib.* 2. p. 140.

(30) *Metamorph. Lib.* 4. v. 792.

(31) *Ha ali alle spalle Medusa in medaglia di Sinope. V. Neum. num. anecd. T. 2. tab. 1.*

(32) *Hesiod. Scut. Herc. v. 229. V. Heyne ad Apollod. p. 125.*

lo (33), intente allo stesso scopo. Alate le fa pure Apollodoro (34), ed è da credere che gli artisti dovendo spesso rappresentare la testa di Medusa le aggiugnessero le ali per seguire in quel modo, che permetteva loro la circostanza, tal tradizione.

N.º 3. *Testa velata d' Augusto con la corona civica: cammeo in onice.*

La pietra e il lavoro sono della più gran perfezione, e la fisionomia dell' Imperatore vi è così distinta, che fa maraviglia, come il Gori (35) l'abbia equivocata con l'immagine di una regina. Questa testa del più bel bianco compatto è riportata sopra un fondo coto-gnino.

È noto che la corona di quercia fu dal Senato decretata ad Augusto per onorarlo come perpetuo vincitor dei nemici e salvatore dei cittadini (36). Il velo però che gli cuopre il capo non parrà forse avere allusione ugualmente manifesta, essendo indizio di sacerdo-

(33) *Pausan. Eliac. 1. p. 423.*

(34) *L. c.*

(35) *T. 1. tav. 27. N. 5.*

(36) *V. Dion. Cass. Lib. 25. c. 16.*

zio e di consecrazione (37). Egli è però certo che nel nostro cammeo è destinato piuttosto a significare il primo. Le medaglie infatti che portano espresse le apoteosi degli Imperatori e ci presentano i varj modi di questo rito, non cominciano ad indicarle per mezzo del capo velato che dai tempi di Claudio Gotico (38). Augusto adunque è effigiato in questa gemma o come semplice Pontefice (39), o come Pontefice Massimo (40), o com' Augure (41); nella guisa stessa che tale è ritratto nella bell' ara votiva di questo Imper. Museo, della quale in altra occasione dovrem parlare.

N.º 4. *Testa laureata di Claudio: cammeo in onice.*

Il lavoro è antico, ma non immune dal sospetto di essere stato modernamente ritoccato. Il rilievo sì della testa che della cornice, che la ricinge, è bianco-azzurro; il fondo sardonico.

(37) *V. Eckhel doctr. N. v. t. 8. p. 363.*

(38) *Id. ibid. C. 467.*

(39) *Id. ibid. t. 6. p. 80. seqq.*

(40) *Id. ibid. p. 107. et tom. 8. p. 381.*

(41) *Id. ibid. t. 6. p. 82.*

N.º 5. *Busto tunicato d'Antinoo:*

cammeo in onice.

Buono è lo stile di questo cammeo di un bianco perfetto sopra fondo cristallino (42).

(42) *V. Gori t. 1. tav. 10. N. 12.*

CAMMEI ED INTAGLI

III.

N.º 1. *Amore che cavalca un Leone con faccia umana; intaglio in ametista.*

Provò il dotto Eckhel che nelle immagini del Toro con faccia umana espresse nelle medaglie della Campania e della Sicilia si dee ravvisar Bacco (1); e gli saria pure stato manifesto, che tal soggetto si rappresentò anche in gemme, se nelle due che riporta, invece di ravvisare nella figura sedente sul Toro con volto umano Europa rapita da Giove, vi avesse scorto una Baccante, com'è difatti a certissimi indizj (2). Si possono produrre autorità

(1) *Doctr. num. v. t. 1. p. 137. seqq.*

(2) *Tra' monumenti di cui si vale a provare il suo tema diè luogo ad una moneta di Selinunte, nell' una parte della quale è un toro con faccia umana, nell' altra una femmina che tien nella destra un serpente. Riconosciuto Bacco nel toro, ravvisò Giove nel serpe, nella cui forma si congiunse egli a Proserpina e da lei n' ebbe Bacco. A me ciò non sembra, e alla mossa concitata del braccio sinistro della*

ugualmente evidenti per mostrare che questo Dio è nascosto sotto l'effigie del Leone. In Leone si cangia presso Nonno (3), e in sembianza di questo animale è pregato a comparire nelle Baccanti d'Euripide (4). Chi ha pratica dei monumenti Bacchici, in ispecie dei vasi dipinti, vedrà ben collocato sul Leone Amore, che ha tanta connessione con Bacco (5). Egli il percuote con verga, come in una delle enunziate gemme una Baccante lo stimola col tirso.

Può anche proporsi altra spiegazione. Tra le tante forme, che Nonno racconta aver preso Giove per recarsi a Semele, annovera ancor quella di Leone (6). La faccia umana a lui conviene, come nel Toro Bacchico, in cui è indizio di Divinità (7). Amore, che gli ha de-

donna veggio in lei una Baccante con un di quei serpi con cui son descritte dai poeti nelle loro Orgie (Eurip. Bacch. v. 99. 646. 766. Catul. nupt. Pel. et Thet. v. 258.) o con Bacco convertito in serpe, come cel presenta Euripide (Bacch. v. 1015.) e Nonno (Dionys. l. 40. v. 45.)

(3) *Dionys. lib. 40. v. 43.*

(4) *Φάνησι... πυριφλέγων ὄρεσθαι λέων v. 1015.*

(5) *V. Eurip. Bacch. v. 414.*

(6) *Πῦ δὲ λεοντείην πυκινότριχα δόσατο μορφήν. Dionys. lib. 7. p. 221. ed. 1605.*

(7) *V. Eckhel l. c.*

stato l'affetto, e gli ha fatto, pigliar le forme di tal brutto (8), ben lo guida, e lo percuote, come il flagella presso Nonno (9), allorchè egli ha Europa sul tergo. Giudichino i dotti qual delle due spiegazioni di questa gemma di stile semplice e grandioso insieme, abbia maggior probabilità: io preferirei volentieri la prima, per essere il Leone consacrato a Bacco (10).

N.º 2. *Licurgo Re di Tracia;*
intaglio in corniola.

Il dottissimo Gronovio, illustrando nella Dattilioteca del Gorleo una gemma somigliante alla nostra, sta dubbioso se rappresenti Erisittone, mentre atterra la foresta dedicata a Cerere, o Licurgo in atto di tagliar le viti della Tracia (11). Il Gori (12) vi ravvisò questo, e

(8) *In Luciano Deor. Dial. t. 1. p. 206. Giove rimprovera Amore per essergli stato cagione di tante sue metamorfosi: Μηδέν ἐστὶν δὲ μὴ πεποιήκας με σάτυρον, ταῦρον, χρυσόν, κύκνον, ἀετὸν.*

(9) *Lib. 1. Dion. sub. init.*

(10) *V. Buonar. medagl. p. 305. Nel Nuovo Tesoro delle gemme edito in Roma vedesi al t. 1. tav. 67. un Leone col tirso in bocca in atto di lacerarlo.*

(11) *Dactyl. Gori. t. 2. n. 174.*

(12) *T. 1. tab. 92. n. 9.*

Winckelmann (13) quello, ed aggiunse che potrebbe anche vedersi Alirrozio figlio di Nettuno, che volendo gettargli gli olivi di Minerva si ferì un piede, e morì della piaga. Nel Nuovo Tesoro delle gemme già citato si giudicò stranamente un Ercole (14). Il sig. Puccini si attenne al secondo parere del Gronovio e n'ebbe ragione. Quantunque l'infelice esecuzione di questo intaglio, ch'è però di buono stile, non presenti la vite quale è in natura; pur tuttavia non v'ha altra pianta, a cui più assomigliarla. Tal maggiore analogia è pur nelle citate gemme del Gorleo e del Nuovo Tesoro. Nel primo è cinto Licurgo di un manto, non so se per isbaglio, come nel Gori, nella cui gemma, ch'è quella che illustro, e che ho ora sott'occhio, è veramente una pelle; e di pelle è pur vestito Licurgo nella gemma di esso Nuovo Tesoro. Non m'è ignoto che i Traci per confessione di Erodoto (15) portavano vesti canapine; ma non è da crederne universale il costume: e quando ancora lo fosse stato, l'artista non vi peccò certamente con-

(13) *Pier. gr. de Stosch* p. 318.

(14) *T. 2. tab. 86.*

(15) *Lib. IV. 74.*

tro; sapendosi che le pelli d'animale servivano di veste ai popoli men civilizzati (16); quali erano i Traci (17). Nudo però è Licurgo in una gemma menzionata da Winckelmann (18), ed ha in capo la corona, che ben gli conviene, come a Re; seppure l'occhio non ha tradito quel dotto antiquario. È un poco equivoco l'ornato della testa nella nostra gemma; ma dopo un diligente esame ci è paruto l'iato dell'animale stesso, di cui è la pelle che lo veste, e che non è possibile determinare.

N.º 3. *Ercole che uccide l'Idra; intaglio in corniola di primo colore* (19).

Quantunque alcuni abbiano scritto, che Jolao, perpetuo compagno d'Ercole, ebbe parte in questa fatica (20) che quasi generalmente è noverata nel secondo luogo, pure nè gliela danno per quanto io sappia i monumenti superstiti, nè i più degli antichi scrit-

(16) *V. Lucret. lib. 5. v. 1417. Virgil. Geor. III. v. 383.*

(17) *V. Herod. lib. 5. sub init.*

(18) *L. c.*

(19) *Gori t. 1. tab. 37. n. 6.*

(20) *Diod. lib. 4. p. 153. Apollod. pag. 165.*

tori. Anzi i Tragici allorquando particolarmente esaltano la prodezza d'Ercole non citano per lo più che la vittoria sul Leone Nemeo e l'Idra di Lerna (21). Questo mostruoso serpe ha sette teste nel nostro intaglio, come in molti altri antichi monumenti (22). Ha attribuito l'antichità ad Ercole varie armi per espugnar questo mostro; ma più spesso il debella colla clava (23). E come si finse che le recise teste duplicatamente ripullulassero, s'immaginò anche che vi si ovviasse col fuoco, o da Ercole stesso (24), o da Jolao (25), per comandamento di lui. Igino non scende a tali particolari (26), ma dice solo: *Hanc (Hydram) Minerva monstrante interfecit, et exenteravit*; sulla quale ultima parola ha, a mio credere, mal chiosato il dotto Staveren:

(21) *V. Eurip. Herc. Fur. v. 579. Sen. Herc. Fur. v. 46.*

(22) *V. Winck. op. cit. p. 275. Millin peint. de Vas. t. 2. pl. 75. Spanh. de praest. et usu numism. t. 1. p. 268. Del dissenso degli antichi sul numero delle teste dell'Idra V. oltre i qui citati anche l'Heinsio ad Ovid. metamorph. lib. 9. v. 71.*

(23) *Apollod. l. c.*

(24) *Eurip. Herc. Fur. v. 421, 422. Sen. v. 241.*

(25) *Diod. et Apoll. ll. cc.*

(26) *Fab. 304*

iuxta alios igni perdomuit, quasi che dall'*exenteravit* si rilevi aver seguita Igino diversa tradizione. Egli è certo che questa voce dee riferirsi all'aver poi, come segue a dire Igino stesso, intinte le saette nel fiele dell'Idra per renderne insanabili le piaghe: lo che non è in contradizione coll'averla prima abbruciata. Diodoro infatti ed Apollodoro (27) che parlano del fuoco, non tacciono delle saette avvelenate nel fiele del mostro; e Seneca che disse aver Ercole abbruciata l'Idra (28) scrisse anche nella stessa tragedia (29) che esso *armatus venit...hydra*, a indicarne i dardi in essa avvelenati. Non è infatti che Ercole o Jolao distruggesser l'Idra col fuoco; ma le abbruciaron le parti d'onde l'Eroe avea recise le teste, e ciò per impedir lo spillo del sangue, che pare le riproducesse (30). Nei monumenti, ove a distrugger l'Idra adoprasì il fuoco, si trascura tal tradizione; e si presenta Ercole in atto di abbruciarle le teste (31).

(27) *LL. cc.*

(28) *L. c.*

(29) *V. 45.*

(30) *Diod. et Apoll. ll. cc.*

(31) *V. Millin l. c.*

Termino con una piccola avvertenza che parmi potersi fare in supplemento alla bella illustrazione del Sig. Millin sul vaso già in nota citato. E esso ha iscrizioni intorno alle figure, che quel letterato, riportati i sogni d'un anonimo, lascia intatte. Disperata non parmi quella ch'è presso all'Idra. Io chiaramente vi leggo ΥΦΙΣ; voce che emendata, come conviene spesso usar nelle iscrizioni dei vasi che per lo più sono scorrette, riducesi ad ΟΦΙΣ *serpens* ed è lì posta a indicar l'Idra.

N.º 4. *Ercole che saetta gli Stinfalidi;*
intaglio in corniola (32).

Han già i dotti Antiquarj schiarite tutte le particolarità di questa impresa d'Alcide (33);

(32) Gori t. 1. tab. 38. n. 1.

(33) V. Winckelmann M. An. In. p. 85. Ercolan. pit. tom. 5. tav. 24. Visconti M. P. C. t. 4. tav. 40. Millin op. cit. t. 1. pl. 63. Nella pittura di questo vaso e in un marmo d'Oxford (III. II. ix. 2.) Ercole uccide gli Stinfalidi colla clava. È ciò assai raro; presentandoci ordinariamente i monumenti questi volatili da lui saettati. Così nel vaso di questo argomento nella seconda Raccolta Hamiltoniana (tom. 2. tav. 18.) ove la figura d'Ercole ha un poco patito parmi che essa avesse l'arco e non i cro-

e neppure è stata trascurata la forma dell'arco scitico (34) di cui è armato Ercole in questa gemma di grande stile e di molta antichità.

Una strana figura di volatile con faccia femminile, che si vede talora in gemme e in monete della famiglia Valeria, era stata creduta da Spanhemio (35), Winckelmann (36), ed altri uno Stinfalide. Ma sospettò il dottissimo Visconti (37) dai simboli i quali l'accompagnano, che fosse Minerva; e il provò con ampiezza d'argomenti l'Eckhel (38); ma citando egli la gemma di Winckelmann ne riprende solo l'interpretazione, e non avverte che da quella appunto si ricava la massima prova della sua sentenza, vedendosi sul petto di quel mostro la testa di Medusa.

tali, come sembra aver creduto l'illustratore. Vero è però che talora Ercole fuga gli Stinfalidi co' crotali. V. Winckelm. pier. grav. de Stosch p. 278.

(34) V. Winckel. pier. gr. de Stosch p. 276.

(35) De praest. et usu n. t. 1. p. 256.

(36) L. c. p. 279.

(37) M. P. C. t. 4. p. 83.

(38) Doctr. n. v. tom. 5. p. 331.

Serie V.

N.º 5. *Busto di Galba; intaglio in corniola.*

Commendabile è questa gemma per l'egregio lavoro e pel nome dell' Imperatore che porta scritto nel campo (39).

(39) *Gori t. I. tab. 6, n. 1.*

CAMMEI ED INTAGLI

IV.

N.º 1. *Incognita in sembianza di Venere vincitrice: cammeo in onice.*

Sono noti i luoghi degli Antichi, pe' quali sappiamo che gli Spartani rappresentavano Venere armata (1); ed è a ragione riputato uno scherzo poetico l'epigramma di Leonida (2), in cui s'inveisce contro quei che han ciò lasciato scritto. Tal costume dee ripetersi dall'indole della nazione d'aspri costumi, e sopra ogni altra educata alla guerra: e oltre a persuadercelo la ragione, il ricaviam con certezza da Plutarco (3), da cui abbiain pure, che Sparta diè l'armi a tutti gli Dei, che furono da essa venerati. Sono perciò, a mio credere, riprensibili quegli eruditi, i quali anzi che prestar fede a Plutarco hanno adottata l'opinione di Lattanzio il quale diè scon-

(1) *Paus. Lacon. p. 246. Anthol. t. 2. p. 15. et t. 3. p. 201. Non. Dionys. l. 33. p. 874. Auson. ep. 42.*

(2) *Anthol. t. 1. p. 233.*

(3) *De Fort. Rom. sub init. et Lacon. Serie V.*

cia origine a tal costume (4), che fu pure adottato da' Corintj (5).

Non dee confondersi con Venere armata quella che fu detta *νικηφόρος*. Chiaramente ciò si arguisce da Pausania (6) stesso che ne fa menzione; il quale narra che Ipermnestra chiamata in giudizio dal padre per aver salvata la vita a Linceo, ed assoluta dagli Argivi, in memoria di questa favorevol sentenza dedicò il simulacro di Venere sostenente una vittoria: con che par manifesto che si volesse onorar quella Dea come presidente ai casti amori del matrimonio (7).

Anche in Roma si conobbe Venere vincitrice senza relazione alle armi. Deduco ciò da un luogo di Varrone (8), ove citasi un antico Comico che dice: *Victrix Venus vides ne haec?* Chi bene esamiini ciò che ad esso luogo premette Varrone, vedrà chiaramente che si ebbe ancor qui riguardo alle nozze: e forse l'antico Comico volle con tal titolo dato alla Dea allu-

(4) *Eum. v. lib. 1. de falsa relig. p. 121.*

(5) *Paus. Corinth. p. 121.*

(6) *Ibid. p. 153.*

(7) *In medaglie però si pose la Vittoria in mano di Venere armata.*

(8) *De L. L. lib. 4. p. 15. ed. Steph.*

dere alla vittoria da lei riportata in Ida su Giunone e Pallade pel suffragio di Paride (9).

Giulio Cesare, rampollo di una famiglia che nella sua genealogia risaliva sino a Venere, ed insieme prode ed invitto generale d'invitti soldati, con molta giustezza adottò il costume Spartano vestendo delle armi la madre d'Amore, e facendo a ciò alludere il nome di Venere vincitrice (10). E che Cesare in ciò aver volesse riguardo alla felicità delle armi, n'è prova l'aver dato avanti la pugna Farsalica con Pompeo il grande (11), e l'altra a Cordova col figlio di lui (12) per tessera a' suoi soldati Venere vincitrice. Ai tempi di Cesare e dopo per ben lungo tratto Venere armata divenne tipo frequente nelle medaglie; e probabilmente per adular Cesare, ed anche per certa compiacenza dei Romani, che pur traevano origine da quella Dea, fu eretto a Venere vincitrice un tempio nel secondo consolato di Pom-

(9) *La vittoria in Ida e quella delle armi si sono riunite talora in medaglie, essendosi posto un pomo in mano di Venere armata. Venere col solo pomo è soggetto non raro in gemma.*

(10) *V. Visconti M. P. C. t. 2. tav. 23.*

(11) *Appian. Alex. lib. 2. p. 475.*

(12) *Id. Ibid. p. 493.*

peo (13). Per quanto nei monumenti che rappresentano Venere vincitrice si sia variata la composizione nei particolari; pure ella spesso ha la palma per indizio di conseguita vittoria. Nella nostra gemma si è voluto accennar lo stesso col rappresentar la Dea che deposto lo scudo si toglie il telamone, al quale è appeso il parazonio, ch'ella sorregge colla sinistra. Il dotto sig. Puccini dedusse saviamente dalle forme ignobili del volto e dall'acconciatura de' capelli che un'antica femmina illustre sia qui ritrattata sotto le sembianze di Venere.

N.º 2. *Cupido: cammeo in onice.*

Con ali aperte e co' piedi mossi al corso ci si rappresenta Cupido in questa gemma (14) per riconoscerlo in atto di andar frettoloso a destare gl'incendj in uman cuore: soggetto assai grazioso, per cui illustrazione serve addurre il seguente epigramma d'Archia (15).
 Φεύγειν δὴ τὸν Ἑρωτα κενὸς πόνος. οὐ γὰρ ἀλύξω

Πεζὸς ὑπὸ πτηνοῦ πυκνὰ διωκόμενος.

Vano è scansare Amor; non mi fia dato

Fuggirlo a piè, quando ei m'insegue alato.

(13) *Plin. H. N. lib. 8. c. 7.*

(14) *Gori t. 1. tab. 74. n. 5.*

(15) *Anthol. t. 2. p. 92. V. anche t. 1. p. 234.*

N.º 3. *Ercole col Toro di Creta: intaglio in corniola.*

Il lavoro di questa gemma (16) è di pochi tratti; ma di grande stile; e si ravvisa essa per una replica di quella d'Anterote (17), con qualche leggiero cambiamento però negli accessori; quando dir non debbasi che derivino da qualche celebre antico originale sculto o dipinto. Il Barone di Stosch, e dietro a lui il Bracci (18) vi riconobbero Ercole Bufago (19). Ma niuno degli antichi narra, che Ercole sciolto dal giogo l'un de' tori di Teodamante se lo recasse in spalla; com'ha colla sua abituale inesattezza detto il Bracci; onde non può ammettersi tale spiegazione. I due citati illustratori sospettarono anche che vi si potesse vedere Milone Crotoniate; ciò che il Begero (20) e lo Spanhemio (21) asseriscono. Winckelmann (22) vi riconobbe Ercole col toro di Cre-

(16) *Gori t. 1. tab. 37. n. 8.*

(17) *Bracci memor. degli ant. inc. t. 1. p. 106.*

(18) *Stosch pier. ant. p. 10. Bracci l. c.*

(19) *V. Apollod. p. 220.*

(20) *Thes. Brandeb. t. 1. p. 97.*

(21) *Ad Callim. hym. in Dian. v. 150.*

(22) *Pier. gr. de Stosch. p. 279. È vero che la pel-*

ta; e n'ebbe, a parer mio, assai ragione. Sebbene qualche antico affermi che Ercole dopo aver domato quel fiero animale, l'uccise (23), pure i più tengono ch'ei lo portasse vivo al fratello (24); come vivo gli recò il cinghiale d'Erimanto. In una bella ed antichissima ara del museo Capitolino riportata dal celebre sig. Visconti (25), ove sono scolpite le forze d'Ercole, questo Eroe vi è rappresentato col toro in spalla, come nella nostra gemma. Vero è che ivi è barbato; laddove in questo cammeo e nelle altre pietre è imberbe. Non so se al caso nostro giovi quel che ottimamente ha detto il lodato sig. Visconti intorno alle immagini d'Ercole costantemente imberbe allorquando è in esse espresso col tripode in-

le leonina non disdice a Milone, sapendosi ch'egli ne andava ornato; ma potendo questa indurre facilmente in equivoco, credo che gli artisti non ne avrebbero vestito Milone quando lo avessero voluto rappresentare in un'impresa compiuta ancora da Ercole. Si aggiunga che il vedere spesso le forze di questo ritratte in gemme deeci nella nostra e in somiglianti far piuttosto ravvisar lui che Milone.

(23) ὤλεσα δ' ὕδραν καὶ ταῦρον. Anthol. t. 2. p. 226. V. Visc. M. P. C. t. 4. p. 102.

(24) V. Hyg. fab. 30. ibiq. doct. interp.

(25) M. P. C. l. c. tav. A.

volato ad Apollo (26), riferendo ciò a costume antichissimo e al fraternizzar delle più vetuste arti coi modi orientali, giacchè temo che l'ara antichissima or or citata piuttosto che formare eccezione da poco curarsi, ponga anzi un forte ostacolo da non potersi ancor qui appoggiare a tal costumanza. Quello però che scioglie il nodo e pone in sicuro la presente spiegazione si è il vedere Ercole imberbe in medaglia di Selino di Sicilia (27) in atto appunto di domare il toro di Creta. Nel rovescio d'una medaglia di Postumo, ov' Ercole è in somigliante attitudine si legge HERCVLI CRETENSI; la quale epigrafe ha referita il Banduri (28) a quell' Ercole Cretese più antico del Tebano e più recente dell' Egizio, di cui parla Diodoro; nel che ha avuti seguaci. Ma sembrami che si siano ingannati; giacchè da altre medaglie del medesimo Imperatore (29) che rappresentano altre fatiche d'Ercole, e nelle quali l'Eroe ha l'aggiunto dal luogo, ove le ese-

(26) Op. cit. t. 2. tav. 5.

(27) Mus. Hunter. tab. 48. n. 25. In un bassorilievo Borgiano (V. Millin Galerie mythologique t. 2. pl. CXXVII. n. 453.) ov' Ercole compie le dodici fatiche, è sempre imberbe.

(28) T. 1. p. 287.

(29) Eckhel doct. n. v. t. 7. p. 443.

guì, raccogliasi che anco in quella si ebbe somigliante intenzione.

N.º 4. *Diomede col Palladio:*
intaglio in granato.

Celebre è tale argomento per le non poche anticaglie che lo rappresentano, in ispecie le gemme (30), e tra queste alcune bellissime (31), e pe' tanti Scrittori sì vetusti come moderni che ne hanno parlato. Sono da consultarsi il dottissimo Heyne (32) e quelli ch'ei cita, ai quali non ho al presente nulla da aggiugnere.

N.º 5. *Busto di Lucio Vero:*
intaglio in corniola.

Avverte il sig. Puccini, che non è di meno squisito lavoro che il busto imberbe di questa Imp. Galleria e la testa barbata del Museo Borghesiano.

(30) *V. Stosch. pier ant. pl. 29. 35. Bracci op. c. t. 1. p. 282. t. 2. p. 105. Winckelm. pier. gr. de Stosch p. 388. sqq. Fabretti, tab. Iliac. p. 364. Beger. Thes. Brund. t. 1. p. 94.*

(31) *Anche la nostra è di buon lavoro e di bello stile. V. Gori. t. 2. tab. 28. n. 3.*

(32) *Ad Apollod. p. 295. sqq.*

CAMMEI ED INTAGLI

v.

N.º 1. *Giove Dodoneo: cammeo in onice.*

Le medaglie dell' Epiro ov' era l' oracolo Dodoneo, le quali presentano Giove coronato di quercia (1) assicurano a questa gemma e alle altre poche anticaglie di somigliante argomento il nome di Giove Dodoneo: appellazione, con cui Omero ed altri antichi invocano il maggior Nume. Soggetto di molte discussioni è stato questo oracolo ai dotti pel vario modo in cui ne scrivono gli antichi (2). Si

(1) *V. Eckhel. d. n. v. t. 2. p. 160. cc. È accollata a Giove una testa femminile, che alcuni antiquarj han creduta Giunone. Parmi che il Gronovio (ad Steph. Byz. fragm. de Dodona in Thes. ant. graec. T. 7. col. 177. sqq.) ben provi esser Dione. Non so come l' Eckhel segua i primi senza neppure far menzione del Gronovio, che meritava almeno di esser confutato.*

(2) *V. oltre il Gronovio nell' opuscolo citato, Jacob. Triglandii Coniect. de Dod. nel medesimo T. 7. del Tesoro; Heyne excurs. 2. ad L. XVI. Iliad. et Var. Lect. et observ. ad. Iliad. L. 2. v. 748.*

convienè essere vetustissimo e trasportato dall'Egitto. Si comincia però a disputare se uomini o donne ne avessero il sacerdozio. I più degli antichi lo attribuiscono alle donne; alla testa dei quali è Erodoto, che raccolse notizie sull'oracolo nella stessa Dodona. È a lui contrario Strabone (3), il quale asserisce che in principio erano uomini i sacerdoti, e che di poi vi si sostituirono le donne. A me piace il sentimento di quelli, che vogliono ingannato il Greco geografo, e chi lo ha seguito dalla parola ὑπόφηται, con cui Omero caratterizza i Selli che abitavano intorno a Dodona. Ella si è fatta valere lo stesso che πρόφηται; e veramente si citano alcuni luoghi di antichi, nei quali ha tal significato. Ma non vuol dir questo che Omero non le abbia dato il senso proprio che è quel di *subvates*, o *sublocutores*; nel che son d'accordo i brevi scolj all'Iliade.

Han fatto pure difficoltà quelle due nere colombe venute dall'Egitto; l'una delle quali andò in Libia a istituir l'oracolo di Giove Ammone, l'altra fermossi in Dodona, e diè origine a quel di Giove Dodoneo. Dan luce

(3) Lib. VII. p. 329.

per ridur la favola ad istoria Erodoto ed Orapollo: il primo allorchè persuaso che quelle colombe altro non fossero che donne, scrive: Μέλαιναν δὲ λέγοντες εἶναι τὴν πελειάδα, σημαίνουσι ὅτι Αἰγυπτίη ἢ γυνὴ ἦν, *Nigram autem columbam esse dicentes aegyptiam foeminam significant* (4); l'altro quando ci fa noto, che gli Egiziani γυναῖκα χήραν ἐπιμένεσαν ἄχρι θανάτου θέλοντες σημῆναι, περιστερὰν μέλαιναν ζωγραφοῦσιν, *mulierem viduam, quae ad mortem usque in eo permanserit vitae statu, volentes significare, nigram pingunt columbam* (5). Mi ha prevenuto in tale spiegazione, che a me par probabile, il dotto Triglandio nella dissertazione, che sopra ho citata in nota.

Se molti han scritto che l'oracolo Dodoneo era in Tesprozia, è avvenuto dall'aver avute varie vicende i limiti dei paesi circonvicini. Allo stesso modo intendersi debbono quelli che han scritto appartenere Dodona alla Tessaglia. Il dottissimo Heyne (6) nota che negli antichissimi tempi non era disgiunto l'Epiro dalla Tessaglia; e il prova avvertendo, che O-

(4) Lib. 2. 57.

(5) Lib. 2. 30.

(6) Excur. cit. p. 284.

mero tra' popoli che dalla Tessaglia si recarono a Troia, novera ancora i Dodonei.

Perì quest' Oracolo quando i Romani vinto Perseo diedero l' ultimo guasto all' Epiro; onde cessato essendo così per tempo, non è maraviglia come pare agl' illustratori della Dattiloteca d' Orleans, che così rari siano i monumenti rappresentanti Giove Dodoneo, tra i quali non ha certo l' ultimo luogo questo cammeo per esser lavoro di buono stile in un bel bianco sopra un fondo sardonico chiaro.

N.º 2. *Apollo ed un Satiro: cammeo in onice.*

Quantunque anche a Bacco convenir possa la cetra (7); pure la mancanza di ogni altro simbolo di questo Dio mi fa credere piuttosto che in questa gemma di buono stile siasi voluto figurare Apollo: e a chi sia istruito nella pagana teologia non può recar sorpresa il ve-

(7) Nell' Attica veneravasi Bacco cantore (Paus. lib. 1. È noto che Orazio (Car. l. 2. od. 19.) presentò quel Nume in atto di dettar versi. Esistono monumenti, nei quali han lira i seguaci di Bacco. L' ha un Sileno in un bassorilievo del Museo Pio-Clementino (T. 4. tav. 20.) un Satiro ed un Baccante in due vasi della prima raccolta Hamiltoniana (T. 2. pl. 68. 103.), e la tengon pure i Centauri in non pochi Baccanali.

derlo in compagnia d' un satiro. Siede egli in mezzo a Baccanti in un vaso della prima raccolta Hamiltoniana (8), e chiaramente si manifesta per Apollo al ramo d' alloro, che tiene in mano, che gli attribuisce Aristofane (9), e con cui si vede in pitture di vasi rappresentanti il musical certame ch' egli ebbe con Marsia, di che parlo distesamente in opuscolo che è sotto il torchio. Mi astengo dal citare le autorità, che manifestano la relazione che conobber gli antichi fra Apollo e Bacco, perchè le ha già riportate il d' Arnaud (10), e quelle ancora che mostrano esser amendue una stessa Divinità, perchè posson vedersi presso il Cupero (11).

Il Gori (12) prende il satiro pel Genio d' A-

(8) T. 2. pl. 68.

(9) Plut. v. 213.

(10) De Diis adsess. c. 21. Credo alludere a questa relazione la lira e il grappolo d' uva che si osserva in medaglia di Tauromenio, città vicina a Nasso, anzi sorta dalle rovine di essa (V. Gesner. num. gr. popul. et urb. tab. 79). Altre medaglie di quella città che han nel diritto Apollo e nel rovescio un toro con faccia umana (V. Eckhel d. n. v. t. 1. p. 248.) denotano che ivi si unì il culto di queste due Divinità.

(11) In Harpocr. ap. Pol. Supplem. ad Thes. antiq. Rom. vol. 2. col. 465.

(12) T. 2. tab. 66. n. 7.

pollo; spiegazione che con un solo sguardo che diasi a questa figura frammentata (13) si confuta pienamente. Le due verghette che ha nella sinistra, sono i crotali, come si osservano in mano di una Centaurea in Bacchanale del Museo Pio-Clementino (14) e in altri monumenti. Il Cornucopia, che gli antichi attribuirono a molte Divinità, conviene anche a Bacco, come attestano le medaglie (15); onde è anche proprio di un seguace di lui.

N.º 3. *Testa di Medusa: cammeo in onice* (16).

N.º 4. *La medesima quasi affatto in faccia: cammeo in onice* (17).

Da un passo di Pausania ove si narra che nel tempio di Minerva Itonia essendo apparsa

(13) È pur rotta nel cammeo la mano destra di Apollo, nella guisa che vedesi nella incisione.

(14) T. 4. tav. 21.

(15) V. Rasche ad v. Cornucopiae.

(16) Gori t. 1. tab. 32. n. 7. Lavoro squisito in una perfettissima pietra, poichè l'ala e i capelli sono di un sardonico degradato, come sardonico è il fondo; la testa e il collo di un bianco compatto il più puro.

(17) Gori t. 1. tab. 33. n. 10. Il lavoro è di buono stile.

la Dea alla sua sacerdotessa Jodamia, questa all'aspetto della Gorgone divenne sasso, argui giustamente il Sig. Visconti (18) che sull'egida di Minerva vi fosse la spoglia del mostro, anzi che la sua immagine. È ciò pienamente confermato da Apollodoro (19) e dallo scoliaste d'Apollonio Rodio (20).

Dall'aver Omero nell'Odissea (21) collocata in inferno la testa di Medusa non può arguirsi che nell'Iliade (22) la ponesse in effigie sull'egida di Minerva seguendo il costume ch'è suo e generalmente dei poeti tutti di descriver le opere dell'arti, come le produzioni della natura. Potè egli infatti nell'un dei poemi tenere un'opinione e diversa in un altro: ciò cui non han fatto riflessione i grammatici antichi che lo han comentato, i quali si valgono di tali differenze (che talora però non sussistono) per provare che chi compose l'Iliade non fu autore dell'Odissea. Se non che a me pare che ciò nulla varrebbe al caso nostro per stabilirne varietà d'opinione; dovendosi piuttosto ripetere ciò dal general co-

(18) M. P. C. t. 1. tav. 8.

(19) Pag. 144.

(20) Ad lib. 4. v. 1515.

(21) Lib. XI. v. 633.

(22) Lib. V. v. 738. sqq.

stume di popolare il Tartaro de' più terribili mostri (23); i quali or si sono immaginati nude ombre (24), or si è loro attribuito corpo (25). Non pare che in Omero la testa del Gorgone sia vano simulacro; perchè temendo Ulisse che Proserpina a lui non l'invii, è da credere che tal timore alluda alla forza ch'ella avea di convertire in pietra chiunque la mirasse: lo che non avria potuto cagionare il solo fantasma.

N.º 5. *Testa di Mitridate III. Re di Ponto:*
cammeo in onice.

La perfetta somiglianza delle medaglie di questo regnante colla nostra gemma cel fa in essa chiaramente riconoscere; e l'averla l'artefice condotta di un rilievo bassissimo ci obbliga a più ammirarne la franchezza dell'esecuzione e la grandiosità dello stile. Giudicò Pelleirin appartenere le citate medaglie a Mitridate III. (26), e l'Eckhel credè piuttosto doversi ascrivere a Mitridate II. padre di lui (27). Il dottissimo Visconti nell'insigne sua lcono-

(23) *V. Heyne ad Virgil. Aen. lib. 6. v. 285.*

(24) *Virg. l. c. Apollod. p. 200.*

(25) *V. Silium lib. XIII. v. 844.*

(26) *Melang. t. 1. p. 104.*

(27) *Doctr. n. v. t. 2. p. 382.*

grafia greca (28) produsse belle ragioni in favore del sentimento di Pelleirin, e notò esser quello a dimostrazione per una scoperta del valentissimo numismatico Sig. Domenico Sestini, il quale lesse in una di quelle medaglie l'anno 29 che riportato all'era dei Re di Ponto che cominciò sotto Mitridate III. corrisponde al trentatreesimo del regno di lui. Egli dovrebbe dirsi il fondatore della sua Monarchia; perchè laddove il padre suo governò sottoposto ad Antigono, egli seppe rendersi assoluto padrone, ed aggiunse a' suoi stati la Paflagonia e la Cappadocia. Tenne lo scettro 36 anni, e mancò di vita l'anno 266 avanti l'Era cristiana.

Non debbo tacere che questa gemma desta qualche sospetto di non essere antico lavoro.

(28) *Tom. 2. pl. 42.*

CAMMEI ED INTAGLI

VI.

N.º 1. *Ercole che lega Cerbero:*
cammeo in onice.

Non poche sono le gemme che si conoscono di tal soggetto, fra le quali ha il primo luogo quella col nome di Dioscoride (1), e il secondo la nostra, a parere del Sig. Puccini, che vi ha scorti minori difetti d'imitazione che nelle altre. I più degli antiquarj vi han veduto Ercole che lega il Cerbero (2), ma gli eleganti illustratori della Dattilioteca d'Orleans vi han piuttosto ravvisato Orto, o Ortro, cane di Gerione, incatenato da Alcide (3). Dopo aver titubato alcun poco mi sono risoluto

(1) Stosch. pier. gr. pl. 31. Bracci 1. 2. p. 63.

(2) V. oltre i due citati nella nota superiore, Winckelmann pier. gr. de Stosch p. 282. Beger Thes. Brand. T. 3. p. 193. È un equivoco di questo letterato l'asserzione che Albrico desse due teste al Cerbero; com'è equivoco del ch. Heyne il credere che ne avesse tre il cane di Gerione. V. not. ad Pind. Isthm. o. 1. v. 16.

(3) Pl. 85.

per la sentenza dei primi: ed ecco i motivi, che mi vi hanno guidato. Il sapere che ad Ortro furono attribuite due teste (4), e il vederne appunto due in tutte le citate gemme se mi fermò nell'istante; il sovvenirmi però delle tante reticenze negli antichi monumenti tolse subito tutto il peso alla opinione cui propendeva: tanto più che la prima testa del mostro è così situata, che supponendo per simetria la testa mossa nella terza, dee questa esser celata da quella (5). Ciò che mi tolse però ogni esitanza fu il consenso degli antichi nel dire Ortro ucciso da Ercole, lo che dee aver fatto colla clava; laddove il Cerbero fu veramente da lui avvinto, come dice Virgilio (6), e come attestano i monumenti, nei quali il trifauce cane vedesi con fune al collo trascinato da Alcide. In tre punti adunque gli antichi ci han rappresentato Ercole col Cerbero. Il primo, mentr'ei pugna con esso, come dice presso Euripide (7); e ne abbiamo

(4) *Apollod.* p. 186. *ibiq.* Heyne. *V. Not. N. Heinsii ad Sil.* l. 13. v. 843.

(5) Sono degne d'esser lette le nuove e giuste osservazioni fatte dal celebre Sig. Visconti sulla maniera di effigiare il Cerbero. *V. Mus. P. C. t. 2. tav. 8.*

(6) *Aen. lib. 6.* v. 395. *Cf. ibid.* Cerda.

(7) *Herc. fur.* v. 613.

la rappresentanza in medaglia d'Eraclea Pontica (8): il secondo nell'atto di avvincerlo, come nelle gemme di cui parliamo: il terzo mentre se lo trae dietro, come in medaglie ed in altri monumenti.

N.º 2. *Ercole domato da Amore: intaglio in calcedonia* (9).

N.º 3. *Lo stesso soggetto; si aggiugne un albero, cui è legato l'arco: intaglio in corniola* (10).

N.º 4. *Ercole legato da Amore: intaglio in calcedonia* (11).

In questi tre intagli scorgesi l'insuperabil potenza d'Amore, che tiene in suo servaggio il domatore di ferocissimi animali e de' più orribili mostri. Varie gemme esistono di questo argomento, diverse alcun poco tra loro nella composizione (12). L'avea pur trattato Lisippo rappresentando Ercole spogliato delle armi da Amore: opera cui alludono due greci e-

(7) *Herc. fur.* v. 613.

(8) *V. Spanhem. de pr. t. 1. p. 265.*

(9) *Gori t. 1. tab. 38. n. 3.* È intaglio d'assai fino lavoro.

(10) *Gori l. c. n. 4.*

(11) *Gori l. c. n. 6.*

(12) *V. Winckelm. op. c. p. 291-2. Mariette prem. partie pl. 36. Beger. Thes. Brand. t. 1. p. 34.*

pigrammi (13). Coerentemente a tali lavori delle arti antiche Seneca introducendo nel suo Ippolito il coro a celebrare i trionfi d'Amore cantò:

*Natus Alcmena posuit pharetram
Et minax vasti spolium leonis,
Passus aptari digitis smaragdos,
Et dari legem rudibus capillis:
Crura distincto religavit auro,
Luteo plantas cohibente socco:
Et manu, clavam modo qua gerebat,
Fila deduxit properante fuso (14).*

Non mi tratterò punto a parlare dell'uso del legar dietro le mani ai vinti, perchè cosa notissima anche a chi abbia una leggiera tintura degli antichi costumi (15): dirò solo che non potè credersi nella Pagana Teologia che l'artefice peccasse contro il decoro dell'arte rappresentando Ercole così legato da Amore; giacchè è ovvio veder negli antichi scrittori fatti bersaglio e scherno dal faretrato fanciullo gli Dei più potenti: e giova qui rammentare il trionfo d'Amore di quell'antico poeta menzionato da Lattanzio (16), il quale *instruit*

(13) *Anthol. t. 2. p. 226. et 280.*

(14) *V. 316. sqq.*

(15) *V. Cerda ad Virg. Aen. lib. 2. v. 57.*

(16) *Lib. I. c. II.*

*pompam, in qua Jupiter cum ceteris Diis
ante currum triumphantis ducitur catenatus.*

N.º 5. *Testa d'Ercole con corona d'ellera:
intaglio in corniola di secondo colore.*

Serve a spiegar quest'intaglio ciò che già dicemmo sulla gemma ov'è effigiato Ercole coronato di pampani (17). Solo avverto che una testa d'Ercole coronata pure di pampani e dello stesso carattere della nostra è nella Dattilioteca d'Orleans (18), ove sono da correggersi quegli eleganti illustratori, che han preso il tralcio di vite per una corona di quercia.

(17) *Pag. 2. di questa serie.*

(18) *T. 1. pl. 82.*

IV. B. Si è detto alla pag. 34 della V. Serie, che l'incognita in sembianza di Venere vincitrice sorregge il parazonio colla sinistra, e nell'incisione fa ciò colla destra. Non proviene questo da equivoco, corrispondendo veramente il cammeo alla descrizione; ma dall'essere essa incisione a *contro-calco*.

CAMMEI ED INTAGLI

VII.

*Antonino Pio che sacrifica alla Speranza:
cammeo in onice.*

Più per la mole⁽¹⁾ e la bellezza della pietra che pel lavoro è ragguardevole questo cammeo, cui ora parmi poter dar nuova luce e accrescerne così il pregio dal lato della rappresentanza. Il Gori⁽²⁾ e il Passeri⁽³⁾ l'hanno già pubblicato, e ne han data varia interpretazione. Pretende il primo che siavi scolpito Giuliano Apostata in atto di far sacrificio alla Luna nella città di Carre, e adduce un passo di Ammiano Marcellino; il quale veramente ci assicura che ivi sacrificò quell'Imperatore a tal Dea, ma non serve però punto a spiegar la gemma, perchè il lavoro è certo anteriore a quell'epoca, e perchè neppure per approssimazione la fisionomia, che di lui ci dan le medaglie, corrisponde a quella della figura armata del nostro cammeo, per tacere di altre

(1) Il suo diametro è di decimetri 1,42.

(2) Tom. 1. tab. 19.

(3) Gem. Astrif. tab. 102.

men rilevanti difficoltà che ripugnano a questa spiegazione. Il Passeri vi trova Marte che sacrifica alla Speranza; sotto l'immagine di quel Dio sospetta nascondersi un Romano Imperatore; e a lui riferisce il Genio insieme e la Stella (4) ch'è sopra alla figura femminile, la quale può secondo lui credersi anco Roma. Il Sig. Puccini sospetta che si sia voluto rappresentare un sacrificio di un guerriero a Venere. A me è paruto dover dissentire da tutti, e con ragione, se non m'inganno. Il confronto delle Medaglie di Antonino Pio, m'ha fatto ravvisare questo Imperatore nell'uomo armato del presente cammeo: e alla sua età parmi che ben si accomodi lo stile del lavoro. Avvertito di ciò il mio lettore, ei può per se stesso fare il paragone con le due medaglie che aggiungo; l'una per la maggior somiglianza dei lineamenti, l'altra pel partito della barba ch'è lo stesso che nel nostro cammeo. Passo ora a svilupparne partitamente il tema.

La figura femminile è senza alcun dubbio la Speranza. La manifesta bastantemente l'atto di sollevarsi la tunica, e la foggia delle vesti; onde l'artista non ha avuto mestieri di porle il solito fiore nell'altra mano per farla

(4) Essa, e il capo del drago in cui finisce l'elmo, sono d'incavo.

meglio riconoscere (5) Lo scettro è emblema di potenza ed appartiene a tutti gli Dei, come han già veduto i dotti. La Speranza si solleva d'ordinario la veste colla sinistra; ma in un bel candelabro del museo Pio-Clementino (6) è a ciò atteggiata colla destra, come nella nostra gemma; nella quale si è probabilmente l'artista scostato dal comun uso a cagion dello scettro, che quasi sempre è impugnato negli antichi monumenti dalla manca.

La piccola figura alata presso l'ara è il Genio dell'Imperatore: Divinità del minor rango, ma santissima, e assai temibile pe' Romani (7), che spesso comparisce nelle medaglie a far libazioni sull'ara (8). Dall'acerra che ha nella sinistra e dalla mossa della destra si comprende con sicurezza la materia che il Genio sacrifica. L'acerra, com'è noto, era il ricettacolo dell'incenso; onde da Ovidio fu detta *thuris acerra* (9); e questo poneasi sul fuo-

(5) Anche in medaglie è priva talvolta del fiore e si ravvisa solo al gesto di sollevarsi la veste. Talora anche manca in esse di tale atteggiamento e solo tiene il fiore.

(6) Tom. 4. tav. 8.

(7) V. Eckhel. d. n. v. t. 8. pag. 458.

(8) V. Rasche ad vv. Genio, Genius.

(9) Fastor. 4. v. 929. V. Virgil. Aen. V. v. 745. Pers. sat. 2. v. 5. Horat. lib. 3. carm. ad. 8. v. 2.

co prendendosi i grani con tre dita, come scrivono alcuni (10) e si vede nel bel bassorilievo dell'Apoteosi d'Omero; o con due, come nota S. Girolamo (11), e come fa il Genio in questo cammeo. Se esso pertanto abbrucia l'incenso, la patera che tiene in mano Antonino per compiere il sacrificio, dee contenere il vino, che Arnobio disse *compagno dell'incenso* (12); e di amendue insieme fan menzione molti antichi Scrittori, in ispecie Ovidio in più luoghi delle sue poesie, pe' quali tutti riportar serve questo distico (13):

*Da mihi thura, puer, pingues facientia flammæ,
Quodque pio fusum stridat in igne merum.*

L'Imperatore, che sacrifica armato, mostra a mio credere, che il sacro rito compiesi per ottenere il prospero successo di qualche spedizione. Fu costume de' Romani di far preghiere e sacrificj agli Dei prima di rivolger l'armi contro il nemico (14); onde non potea trascurarsi tal rito da Antonino cotanto attaccato alle religiose cerimonie. Bella testimonianza

(10) *Ovid. II. Fastor. v. 572. Lact. lib. 5. c. 19.*

(11) *Si quis duobus digitulis thura compressa in bustum aræ faciat: Epist. ad Heliod.*

(12) *Lib. 7. p. 294. edit. Paris. 1605.*

(13) *Trist. lib. V. eleg. 5. v. 11.*

(14) *V. Liv. lib. 36. §. 1. Valtrin de re milit. Rom. lib. 1. p. 19.*

ne abbiamo da Giulio Capitolino (15), il quale nota che quell'Imperatore *nullum sacrificium per vicarium fecit, nisi cum aeger fuit*: testimonianza, che unita al perfetto confronto dei tratti di questa figura del cammeo colle medaglie d'Antonino, parmi che assicuri la nuova spiegazione di esso.

Ma a qual guerra si sarà qui voluto alludere? Capitolino dice che Antonino *per legatos suos plurima bella gessit*; motivo per cui non è possibile stabilir ciò con certezza. Nel Medagliere di questa Imp. Galleria esistono due monete d'Antonino coll'epoca del terzo consolato di esso, e col tipo della Speranza nel rovescio. Ora nel terzo consolato *Britannos per Lollium Urbium legatum vicit* (16); vittoria a cui si riferiscono non poche medaglie, e che pare avergli acquistata più gloria delle altre sue belliche geste, forse per la rinnovazione di quel muro che servì di riparo contro l'irruzione dei barbari. Nondimeno alluder potendo la Speranza anche a cose dalla guerra diverse; durato essendo il terzo consolato di Antonino 5 anni; ed essendosi smarrite molte notizie riguardanti lui (17); non può a senso

(15) *In Antonin.*

(16) *Capit. l. c. V. Eckhel d. n. v. 1. 7. p. 14.*

(17) *Ciò che ne avea scritto Dion Cassio era perito ai tempi di Sifilino (Eum vid. in Anton. Pio sub. init.)*

mio proporsi congettura di qualche probabilità.

Ho sopra notato, che l'abito di guerriero, che qui indossa l'Imperatore, è indizio, ch'ei sacrifica alla Speranza, prima di qualche militare intrapresa. È palese dalle medaglie quanta fiducia ponessero i Romani in questa Dea per la prosperità delle loro armi. In medaglia d'Ottone offre ella il fiore a tre soldati (18); e a soldati pure porge la destra in monete di Vitellio, di Vespasiano, di Adriano, e d'Alessandro Severo (19).

Ma come dee spiegarsi quella Stella posta sopra alla Dea? Non credo certo che alluder possa alla cometa che apparve imperando Antonino. Essa è annoverata dal latino Scrittore della sua vita tra le avversità di que' tempi, giusta il costume degli antichi, che sempre reputarono infauste le comete, se quella si eccettui, che apparve dopo la morte di Cesare e l'altra che si vide a' tempi di Nerone (20); voltata in bene dagli adulatori. Ma come credeasi che talora predicessero guerra, così

(18) *V. Rasche t. 8. col. 1419.*

(19) *Id. ibid. c. 1419. 20.*

(20) *V. Marcel. Donat. Schol. in Latin. plerosq. Hist. Rom. script. pag. 483.*

alcuno sospettar potrebbe che la cometa dei tempi di Antonino apparisse prima della guerra; per cui nel cammeo si sacrifica alla Speranza, e che perciò ivi l'artista l'avesse incisa. Ma oltre che ciò sarebbe mero supposto, parmi anche poco spontaneo. In alcune medaglie di Salamino (21), ov'egli in abito militare sta dirimpetto al simulacro della Speranza e stende la mano per averne il fiore, scorgesi in alto tra le due figure una Stella. Questo confronto induce agevolmente a persuadersi che la Stella del cammeo non indichi circostanza appartenente ad Antonino; ma che sia piuttosto in esso e nelle citate medaglie cosa spettante al tema che vi si è espresso. Forse è indizio della Divinità della Speranza, o più probabilmente, come parmi, è cosa d'augurale superstizione. Abbiain da Virgilio (22) che appena Anchise ebbe pregato Giove perchè con più certo segno confermasse l'augurio della prodigiosa fiamma, che avea senza nuocere lambiti i crini d'Ascanio.

..... *de coelo lapsa per umbras.*

Stella facem ducens multa cum luce cucurrit;

e che esso Anchise da ciò concepì liete speranze. Han notato i dotti che Virgilio ciò tras-

(21) *Bandur. t. 1. p. 160-5.*

(22) *Aen. lib. 2. v. 693.*

se da Omero e da Apollonio Rodio, ed hanno anche avvertito che S. Girolamo rimproverò a Giuliano Apostata la superstizione del Gentilesimo in trarre gli augurj da queste accensioni di meteore, che i Greci chiamavano *διάπτουρας* (23) e noi diciamo *Stelle cadenti*. Quello però che non trovo in essi e che far sembrami al nostro proposito, è il seguente luogo di Festo: *stellam significare ait Ateius Capito laetum et prosperum, auctoritatem secutus P. Servilii auguris, quia et lamella aerea adsimilis Stellae locis inauguratis infigatur* (24). Se adunque è la Stella indizio di buono augurio, e se poneasi perciò ne' luoghi augurati, la vedrà, credo, ognun bene espressa per lo stesso motivo ove si fa sacrificio alla Speranza per l'esito felice che si aspetta di una militare intrapresa.

(23) V. Spanhem. ad Callimach. hymn. in Del. v. 38. Heyne ad. Virg. l. c.

(24) In v. Stellam.

CAMMEI ED INTAGLI

VIII. IX.

N.° 1. *La Favola di Ganimede:*
cammeo in onice.

Che un monumento figurato possa talora supplire a ciò di che tace l'antichità scritta a noi pervenuta, sarà concesso da ognuno che istruito sia in questi studj. Ma perchè sul solo fondamento di quello non si dia corso a capricciose opinioni converrà che le figure che vi compariscono, abbiano segni manifestissimi da non potersi mai equivocar con altre. Se il Gori avesse avuto ciò in mente quando prese ad interpretare questo veramente egregio cammeo (1), non avrebbe mai avventurata una spiegazione cotanto erronea. Credè egli che la donna rappresentasse Giunone carezzante Ganimede per far onta e destare invidia a Giove. Ma gli antichi non han mai effigiata mezza nuda questa Dea, onde poterla ravvisare nella donna sedente del nostro

(1) Tom. 2. tab. 37. Il fondo, la grand' aquila (la cui testa è moderno restauro) la veste della femmina, lo scudo del giovinetto sono di color sardonico chiaro; il rimanente di un bel bianco compatto.

cammeo. Winckelmann nel trattato preliminare de' suoi *Monumenti antichi inediti* (2) giustamente la tenne per Venere, ma non credè esser Giove la figura con scettro, indotto dalla veste manicata che non parvegli convenire a quel Nume e dal partito dei capelli e della barba, che ingannato dalla stampa del Gori non giudicò proprio di lui. Ma la tunica con maniche non dovea fargli ostacolo per vederne vestito il massimo degli Dei. È vero che presso i Romani era riprovata tal foggia (3), è vero ch'era propria de' barbari; ma è vero altresì ch'era in uso presso i Greci. Polluce (4) ed altri ne fan piena fede; e le loro autorità posson vedersi presso l'eruditissimo Meursio (5). Ma a ciò pure non pongasi mente, e sia indizio di barbaro costume. Ma è questa la prima foggia barbara che si vegga in Greca Divinità? In un vaso della seconda Raccolta Hamiltoniana (6), ove si rappresenta il supplizio di Marsia, Diana, stranamente spiegata da quell'illustratore, ha in capo un berretto ch'è solito ornato delle Amazzoni. Tal barbaro costume ha relazione, cred'io, al luogo;

(2) Pag. LVI.

(3) Gell. lib. VII. c. 12.

(4) Lib. VII. c. 13.

(5) Ad Lycophr. Alexandr. v. 1100.

(6) T. 4. tav. 6.

in cui seguì la sfida fra Apollo e il satiro; il qual luogo fu Nisa, secondo che riferisce Diodoro (7). Ho ciò anche volentieri voluto osservare, perchè parmi render con questo evidenza una congettura del ch. Millin, che non rammentandosi di questo vaso Hamiltoniano propone se una figura femminile succinta, armata di lancia e con somigliante berretto, che sta presso Apollo nella pittura di un vaso da se dottamente illustrato (8) possa credersi Diana. Celebre pertanto era il tempio di Giove nel Gargaro in sull'Ida; e giova specialmente osservare al caso nostro che quel Nume presso Luciano (9) dopo aver rapito Ganimede mentre vuole a lui svelarsi l'interroga se mai abbia udito il nome di Giove o veduta nel Gargaro l'ara di lui. Dopo tutto questo non può, al mio credere, fare ostacolo a riconoscer nel cammeo il tema proposto la veste manicata di Giove uguale appunto a quella che vestivano i Troiani (10).

Neppure si oppongono alla spiegazione le armi che veggonsi a Ganimede. È opinione che rapito fosse dall'aquila mentre pasceva il gregge; ma non manca chi scriva che il fu

(7) Lib. 3. p. 134.

(8) Peint. de Vas. t. 1. pl. 46.

(9) Deor. dial. t. 1. p. 209.

(10) Virgil. Aen. lib. 9. v. 616.

mentre esercitavasi alla caccia (11). Il dottissimo Visconti parlando di passaggio, ma secondo verità di questa gemma (12), ha mostrato citando Pausania (13) e le pitture del sepolcro dei Nasoni (14), che i cacciatori talvolta imbracciavano scudo (15); e rettamente ha osservato che Ganimede ha la pelta per indizio d'essere straniero e non Greco. La celata, che gli cuopre il capo è pur propria dei cacciatori. Le autorità che ciò confermano sono state raccolte dai dotti annotatori alla Cingetica di Grazio Falisco (16). È qui opportuno il notare l'avvedutezza del dotto Lambino, che commentando quel passo di Cornelio Nepote nella vita di Datame, ove si descrive questo prode generale *gerens galeam venatoriam*, arguì che tal elmo distinguer si dovesse da quello solito usarsi in guerra dalla mancanza del cono e della crista: parti che non si osservano in quel del presente cammeo, ove certamente è elmo venatorio. Sono pur proprij dei cacciatori gli stivaletti che cingon le gam-

(11) *Id. lib. 5. v. 252. Cf. ibid. Cerda.*

(12) *Mus. P. C. tom. 2. tav. 35.*

(13) *Lib. 1. c. 21.*

(14) *In 12. vol. antiq. Rom.*

(15) Aggiungo che ha scudo un cacciatore anche in bassorilievo della Gall. Giustiniani (p. 2. t. 136).

(16) *V. 340.*

be di Ganimede; su' quali pur non mi fermo perchè ne han con molta dottrina parlato e Spanemio a Callimaco (17), e l'Ulizio alla Cingetica di Nemesiano (18).

Il punto scelto dall'artista per la sua rappresentanza parmi quello in cui Ganimede è stato di recente rapito dall'aquila fedel ministra di Giove. Perciò lo ha espresso in atto di stupore, mentr'è carezzato da Venere, coerentemente a quel carattere di semplicità proprio dei fanciulli, e che intorno appunto a Ganimede fa a Giove rilevar Luciano nel dialogo che fu sopra citato.

La Dea ha sul petto una fascia che lo cinge con tre volute. Il Gori trascuratamente, come suole, l'ha omessa, e non hanno perciò potuto farne parola i due grandi antiquarj or lodati, che han parlato di questo cammeo. Egli è certamente il Cesto, cintura propria di Venere, e del cui fascino tanto parlano gli antichi. Winckelmann (19) avea creduto di bene interpretare il luogo d'Omero, ove n'è menzione (20) prendendo pel Cesto quella seconda fascia che talor vedesi cingere i fianchi delle statue di Venere. Ma fu in ciò ripreso dal ce-

(17) *Hymn. in Dian. v. 16.*

(18) *V. 90.*

(19) *Stor. t. 1. p. 412.*

(20) *Iliad. lib. 14. v. 215-9.*

leberrimo Heyne (21), e dall'esimio Visconti (22); ed a ragione. Infatti lasciando che di tal doppia cintura compariscono ornate statue di femmine e d'altre Dee, le parole d'Omero al v. 215. del citato Libro ἀπὸ στήθεσθιν ἐλυσσάτο κεστὸν ἱμάντα, e le altre al v. 219. τοῦτον ἱμάντα τῶν ἐγκάτθεο κόλπῳ che dalle prime, come ha ben osservato l'Heyne, debbono aver luce, non possono punto accomodarsi ad un cingolo che pongasi sul fianco; ma sibbene a quello che fasci il petto, come apparisce nel nostro cammeo, e negli altri monumenti, de' quali han fatta menzione i due dottissimi uomini che sopra citammo. Nè tal cinto però solo ha Venere; ma ne sono ornate ancora le Ninfe. Due di queste lo hanno in bassorilievo Matteiano (23). Pare però doversi credere che lo abbia dato loro Venere stessa; com'ella ne fa dono a Giunone nel menzionato luogo d'Omero e ad Ino in epigramma di Antifane (24). Fasciata per tanto Venere di questo cinto, e mentre, guardando Giove, carezza Ganimede, parmi agevolmente mostrar ciò, che ella lo istruisca come il maggior Nume

(21) V. Excurs. ad Hom. Iliad. Lib. 14.

(22) M. P. C. t. 3. p. 9. 69.

(23) Monum. Matth. t. 3. t. 12.

(24) Anthol. t. 2. p. 467.

lo ha fatto rapir dall'aquila e portar nell'Olimpo per farlo propria delizia, e gli desti in cuore per esso l'affetto: cose che nel citato dialogo di Luciano fa Giove di per se stesso.

La rupe su cui siede Venere è coerente all'idea degli antichi, i quali poneano il domicilio degli Dei sul monte Olimpo. Il vaso poi che rovesciato si osserva quantunque appartenere possa a Ganimede, come giudica il Sig. Visconti, pure essendo esso a piè della rupe su cui siede Venere, parmi piuttosto spettare a lei, vedendosi come suo simbolo in assai monumenti.

N.º 2. *Testa d'Agrippina: cammeo in onice (25).*

Il lavoro è della più gran finitezza, ed eseguito in un bianco azzurro sopra un bel fondo sardonico.

N.º 3. *La medesima: cammeo in onice (26)*

N.º 4. *La medesima: cammeo in onice.*

Sono di buon lavoro amendue questi cammei ed ugualmente scolpiti in un bianco perfetto sopra fondo sardonico chiaro. Il secondo

(25) Gori t. 1. tab. 2. n. 6.

(26) Id. Ibid. n. 7.

però è alquanto consunto. La testa d'Agrippa è cinta nei tre riportati cammei della corona rostrata, come si osserva in medaglie di esso. L'ebbe egli da Ottaviano, vinto in conflitto navale Sesto Pompeo (27).

N.º 5. *Testa di Tiberio: cammeo in sardonica di color cotognino* (28).

Siccome il rilievo è dello stesso colore e di egual trasparenza che il fondo, così resta in gran parte sacrificata la bellezza del lavoro, che però manca assai del suo finimento.

(27) *V. Eckhel d. n. v. 1. 6. p. 164.*

(28) *Gori t. 3. tab. 4. n. 3.*

CORREZIONE ALLA PAG. 46 DI QUESTA SERIE.

Nella gemma ivi riportata sotto il numero 5. non è effigiato Mitridate III, ma sibbene Mitridate VI. Eupatore, o Mitridate il grande. Me ne ha gentilmente fatto accorto il ch. Sig. Domenico Sestini. Con quella stessa ingenuità con cui mi ritratto, confesso al mio lettore che riscontrata, come feci difatti, quella gemma con la Medaglia di Mitridate VI. di questo Im. Museo, e con la stampa che ne dà il Sig. Visconti nella sua Iconografia Greca, non so attribuire l'aver poi parlato nell'illustrazione di Mitridate III. che a una gravissima astrazione.

CAMMEI ED INTAGLI

IX.

N.º 1. *Venere ornata delle Grazie: cammeo in onice.*

Comparisce in questo cammeo (1) di buono stile Venere nuda se non in quanto *tenui pallio bombycino inumbrat spectabilem pubem* (2), alla guisa che in moltissimi altri monumenti. Le due femmine che l'ornano, sono certamente le Grazie. Fulgenzio (3) le aggiugne a Venere; e si osservano nella loro ordinaria attitudine nel rovescio d'un antico bronzo inciso, nel cui diritto quella Dea tiene in mano uno specchio, e Cupido le presenta ghirlanda di fiori (4). Furon dette le Grazie da antico poeta (5) ministre di Venere; e Omero (6) e Claudiano (7) dan loro l'ufizio d'ornatrici di essa,

(1) *Gori t. 1. tab. 82. n. 3.*

(2) *Apul. lib. 10. metamorph.*

(3) *Lib. 2. p. 671. ed. Staveren.*

(4) *Winckelm. pier. gr. de Stosch. p. 120.*

(5) *V. not. ad Fulg. l. c.*

(6) *Odys. lib. 8. v. 364.*

(7) *De nupt. Honor. et Mar. v. 100.*

Serie V.

come si veggono appunto nel nostro cammeo. Una la cinge del cesto, di cui abbiám già bastantemente parlato; l'altra scuopre il vaso onde apprestarle gli unguenti, perchè ne asperga la chioma (8) che da se stessa si acconcia. Non sempre gli antichi han rappresentate nude le Grazie, ma anzi non di rado han date loro le vesti. Non aduno le autorità perchè posson vedersi raccolte presso gli Ercolanesi (9). Non son pure gli antichi d'accordo sul numero delle Grazie; e qual ne ammette una, qual ne annovera due, e quale tre (10): e questa è la più comune opinione. Non è però mio pensiero inferir da questo, che quei che lavorò la presente gemma si attenesse alla seconda sentenza; potendo averne scolpite due sole perchè gli tornò in acconcio: costume che potrebbe anche avvalorarsi con rappresentanze da questa diverse.

N.º 2. *Bacco tauriforme con Baccante sul tergo: intaglio in corniola.*

Parlan di questa gemma d'ottimo stile il

(8) *V. Virgil. Aen. lib. 1. v. 403. ibiq. viros doct.*

(9) *Pitture t. 3. p. 58.*

(10) *V. doct. Cuper. Apotheos. Hom. p. 39. tom. 2. suppl. antiq. a Pol.*

Gori (11), Winckelmann (12) e l'Eckhel (13); e vi riconoscon concordi il ratto d'Europa. Ma non mi permette di aderire a' lor pensamenti il tirso che impugna la femmina; la quale perciò non può esser che una Baccante, come il toro con faccia umana il quale la porta, è Bacco, secondo i belli argomenti dello stesso Eckhel, che lo ha ad evidenza dimostrato (14). Non trattengano l'assenso alla nuova spiegazione quelle onde, entro cui nuota il toro nel nostro intaglio. Nei Dionisiaci di Nonno corre Pane sulle acque, nuotano le Baccanti, i Sileni ed i Satiri (15), e Bacco stesso invita Ampelo a gareggiar seco nel nuoto (16). Oltre a ciò abbiamo da Plutarco, che i Greci appellavano *Ἰνν* Bacco come *Signore dell'umida natura* (17), e che per gli Argivi Bacco era *βουγενής*, *bovigena*, e lo chiamavano colle trombe dalle acque (18). Non mi op-

(11) *T. 1. tab. 57. n. 2.*

(12) *Pier. gr. de Stosch. p. 57.*

(13) *D. n. v. t. 1. p. 137.*

(14) *Ibid. p. 129. sqq.*

(15) *Pag. 1125. 613. 611. 279.*

(16) *Pag. 295.*

(17) *De Iside et Osir. p. 364. Suida (ad v. Ἰνν) assegna altro motivo di questa denominazione.*

(18) *Ἀνακαλοῦνται δ' αὐτὸν ὑπὸ σαλπίγγων ἐξ ὕδατος. Ibid. V. il medesimo nelle Questioni Greche p. 298.*

porrei anche a chi credesse, che dall'artefice di questa gemma si fosse voluto alludere al costume d'annacquare il vino coll'acqua del mare, come sappiamo dallo stesso Plutarco (19), il quale anche nota che fu dall'Oracolo imposto ad alcuni pescatori che immergessero Bacco nelle onde marine.

N.° 3. *Bacco in Nasso: cammeo in onice* (20).

Quantunque Plutarco (21) riponga tra le favole che s'inventaron su Teseo l'abbandono d'Arianna, pure esso è tema ovvio nell'antichità scritta e figurata (22), ed era sino tra le novelle, che raccontavan le nutrici a' piccoli fanciulli (23). Tutti sono concordi in narrare che Teseo fuggì da Arianna, mentr'essa dormiva; e il comune degli Scrittori e dei monumenti figurati la presentano stesa sopra un sasso. In pittura d'Ercolano però è coricata

(19) *Quaest. natur.* p. 915.

(20) *Gori t. 1. tab. 92. n. 1.*

(21) *In Thes.* p. 8.

(22) Si vede pure espresso in una medaglia di Perinto della Traeia, su cui leggasi *Eckhel d. n. v. t. 2. d. 40.*

(23) *Philostr. Icon. lib. I.*

in un letto (24), come la dipinge Ovidio nella lettera che le fa scrivere a Teseo. Dorme sulla rupe nel nostro cammeo attornata da Bacco e dal suo seguito, conforme si trova scritto negli antichi, i quali aggiungono ch'ei poi la fece sua sposa. Quantunque questa pietra sia di mediocre lavoro, la composizione però è graziosa, ben intesa, e somigliante in parte al principal gruppo della pittura Ercolane (25), e del bassorilievo del Pio-Clementino (26). La face levata in alto da Bacco se rammenta che il Nume s'imbattè in Arianna in tempo di notte (27), lo che ha già avvertito anche il Sig. Visconti, fa pur ricordare che essa è propria di lui. Si usava nelle sacre orgie (28) a diradarne gli orrori della notte, in cui erano per costume celebrate (29). In Pelene si venerava Bacco *Λαμπτήρ* (30), cui fe-

(24) *Pitt. t. 2. tav. 16.*

(25) *Ibid.*

(26) *Tom. 5. tav. 8.*

(27) *Non. Dionys. lib. 47. pag. 1219.*

(28) *V. Spanhem. epist. ad. Morell. ad cal. Lièbe Got. num. p. 505. Perciò Nonno (Dionys. lib. 43. p. 1889.) la chiama* *Βιασώδεια πειύκη.*

(29) *V. Aegypt. S. C. de Bacchanal explic. in Pol. Sup. Ant. t. 1.*

(30) *Paus. lib. VII. 27.*

steggiavasi con faci accese; e face tiene egli in mano nelle Baccanti d'Euripide (31). Sileno che qui sostiene Bacco, nella pittura d'Ercolano ha il tirso nella destra. Nulla ho da aggiungere a quanto su di esso ne ha scritto l'eruditissimo Lanzi (32). Il giovine Baccante che segue ritrae indietro il procace Pane (33), il quale nei più volte rammentati monumenti dell'Ercolano e del Pio-Clementino solleva il velo, ond'è coperta l'addormentata Arianna. Comparisce pur Pane nella composizione che descrive Filostrato; ma è in atto di far cessar la danza per non destarla. Male però ha comentato quel passo l'Oleario scrivendo, che Πάν è in quel luogo enallage di numero per οἱ Πάνες, avvertendo, che i Pani sono come i Satiri e i Sileni compagni di Bacco. È ciò vero, ma non opportuno; e oltre che i monumenti, di cui parliamo, son contrarj a tale interpretazione, la smentisce anche Nonno, ove Bacco, veduta Arianna e ammiratane la sua

(31) *V.* 145.

(32) *Dei Vasi antichi* p. 94.

(33) *Sul motivo avuto dagli antichi in rappresentare i Pani oscenamente* v. *Diodor. lib. 1. p. 55.*

bellezza, esorta Pane a voler desister dal canto per non isvegliarla (34).

N.º 4. *Bacco ed Arianna: intaglio
in diaspro rosso.*

Il Nume dell'ubriachezza cavalca la pantera come in medaglie e in pitture d'Ercolano (35), ed Arianna su vi siede, come sovente gli antichi han collocate le Deità del Mare su' mostri marini; positura che più conviene alla muliebre delicatezza, e a cui conformasi l'uso moderno di molte delle nostre femmine in cavalcare. L'asta del tirso è alquanto incurvata; e l'una estremità leggermente sostiene Arianna, l'altra è stretta da Bacco. Egli è barbato, come non di rado il dipinge l'antichità scritta e figurata. Il lavoro di questa gemma è di pochi tratti; ma lo stile parmi esquisito; e tale anche n'è il giudizio, che ne ha lasciato scritto l'intelligente Sig. Puccini; onde non posso accordarmi col Bracci, cui parve molto difettoso (36). L'iscrizione ΚΑΡΠΟΥ,

(34) *Lib. 47. p. 1216.* λῆγε λιγάνων Πάν φ'λε.

(35) *Tom. 2. pag. 188.*

(36) *Memor. degli ant. incis. t. 1. pag. 251.* Oltre il Bracci han data la stampa di questa gemma Stosch (pier. gr.

opera di Carpo aggiugne assai pregio a questa pietra.

N.º *Testa di Tiberio: cammeo in onice.*

Molto singolare è questa gemma per la circostanza d'esser semplicemente abbozzata, tranne la parte superiore de' capelli.

p. 28.), il Gori (tom. 2. tab. 6.), e ne ha fatta ricordanza Winckelmann nel Gabinetto Stoschiano p. 233.

CAMMEI ED INTAGLI

x.

N.º 1. *Marte vincitore: cammeo in onice, nel cui rovescio è la*

N.º 2. *Testa d' Apollo in incavo*

Ho detto Marte vincitore la figura armata di questo cammeo (1) coll'autorità delle medaglie Romane, che così rappresentato il distinguono con tale aggiunto o con altro che in fine si riduce allo stesso. E se ancor di quelle mancassimo, ci porgerebbe il trofeo inclinato sulla spalla sinistra, sicuro motivo per

(1) Il Gori (T. 1. tab. 64. n. 1.) vuole che rappresenti Quirino nel momento di consacrare l'armi a Giove Feretrio. Le medaglie, che per aver l'epigrafi unite alle rappresentanze sono guida sicura in Antiquaria, non mi vi fan consentire. Anche Winckelmann (Pierr. gr. de Stosch. p. 176.) descrivendo gemme somiglianti alla nostra riconosce in esse Marte. È da vedersi al luogo citato quel grande Antiquario sulla fascia che spesso in gemme cinge il corpo del Dio della guerra. L'ha pure nel nostro cammeo, tenendo con essa avvinta ai fianchi la clamide. Gli si è data, credo io, tal foggia per mostrarlo spedito nel cammino.

dargli simile appellazione. L'asta che impugna colla destra è ovvio simbolo di Marte, su cui sono da consultarsi i dotti Ercolanesi (2).

Non senza particolar ragione per avventura è incisa nel rovescio di questa pietra la testa d'Apollo. Infatti se gli agguerriti Romani aveano special fidanza in Marte, veneravano similmente con particolar culto Apollo per averlo sperimentato a loro propizio nelle pugne. Da vittoria ebbero origine i giuochi Apollinari, come dicono Livio (3) e Macrobio (4) che ne raccontano l'istituzione; ed Augusto tenne in special venerazione Apollo per aver vinto Antonio appresso Azio consacrato al fatidico Nume. Orazio (5) confida che Apollo alle preghiere dei fanciulli vorrà rivolgere contro i Persiani e i Britanni la lacrimosa guerra insieme con la fame e la peste; ed in medaglie imperiali di più bassa età esso è effigiato saettante e chiamato Propugnatore.

Il lavoro di questa pietra è di gran perfezione, e può agevolmente noverarsi tra' più fini del primo Secolo dell'Impero Romano.

(2) *Bronzi. t. 2. p. 67.*

(3) *Lib. 25. c. 12.*

(4) *Saturnal. L. I. c. 17.*

(5) *Lib. 1. od. 21. v. 13. sqq.*

Nel Marte è osservabile la torosità del petto e l'ampiezza delle spalle convenienti al Nume guerriero. L'Apollo si mostra invaso dall'entusiasmo senza però che punto resti alterata da questo atteggiamento la semplicità e nobiltà delle forme.

N.º 3. *Nereide sul cavallo marino:*

cammeo in onice.

Somigliante nell'atteggiamento è questa Nereide a quelle che nelle pitture d'Ercolano (6) son pure stese su' mostri marini. La composizione però di quei gruppi ha assai più spirito che quella del nostro cammeo.

N.º 4. *Testa di Nerone: cammeo in corniola.*

L'identità della rappresentanza e della pietra, l'uniformità del fondo col rilievo, che raramente s'incontra presso gli antichi, potrebbe farci sospettare, esser quella medesima già posseduta da Cosimo Padre della Patria e descritta nell'inventario prodotto da Monsignor Fabroni nella vita che di lui elegantemente scrisse.

(6) *Tom. 3. tav. 16. 17. 18.*

N.º 5. *Leone che sbrana un toro:*
cammeo in onice.

Pregevole è questa gemma e pel sentimento, con cui è scolpito il toro, e pe' tre strati che la compongono, essendo cristallino il fondo, sardonico il Leone e bianco il Toro. Aristotele (7) ed Eliano (8) han parlato dell' assalto che danno ai tori i leoni, e quegli ne ha anco descritto il modo (9) che è diverso da quello espresso nel nostro cammeo, in cui solo è uniformità nella parte, ove si attacca il morso, che sono le spalle, conforme vedesi anche in una gemma da citarsi qui sotto.

La vittoria del leone sul toro non poteva a meno di non destare belle comparazioni alla fantasia de' poeti Greci e Latini, in ispecie allorquando un forte guerriero dovea essere at-

(7) *De Animal. lib. 8. c. 5.*

(8) *Histor. Animal. lib. 5. c. 39.*

(9) Secondo Aristotele il Leone pugna col Toro, poi si getta in terra supino, e quando il toro è per dargli di cozzo, ei colle zampe gli afferra i corni e morsolo nelle spalle lo atterra. In medaglie d' Acanto di Macedonia (*V. Pellerin Peupl. 1. p. 179.*) si scorge che il Leone ha assalito il toro di fronte; ma lo lacera coi denti sul codione.

terrato da uno che di lui fosse più prode (10). Così se ne vale Omero, allorchè Patroclo uccide Sarpedone (11), e l'usa a imitazione di lui Virgilio, quando Turno spegne Pallante (12). Molti luoghi d' antichi poeti ha quivi addotti l'eruditissimo Cerda, cui debbono aggiugnersi quei di Stazio (13), di Claudiano (14) e Silio Italico (15), il quale spiega con precisione una gemma della Dattilioteca Gorleiana (16), come ha già osservato il dotto Dra-

(10) Non vi è alcun dubbio che gli antichi riguardassero il toro, come emblema della forza. *V. Millin Peint. de Vas. t. 1. pag. 85, n. 2.* Anche il Leone fu simbolo della forza, ma di una forza superiore a quella del toro, anzi di tutte le fiere, di cui fu sempre reputato il principe. Con molta avvedutezza adunque gli antichi Poeti hanno fatto uso del paragone d'un leone che assalga un toro quando un uom valoroso è superato da uno di lui più forte, come sopra ho detto.

(11) *Iliad. lib. 16. v. 487.*

(12) *Aen. lib. 10. v. 454.*

(13) *Theb. lib. 8. ex.*

(14) *De Laud. Stilich. lib. 2. v. 20. De Raptu Proserp. lib. 2. v. 210.*

(15) *Punic. lib. 11. v. 245.*

(16) *P. 2. pl. 139. n. 119.* Questa gemma poco differisce dal rovescio d'una moneta di Tarso di Cilicia.

ckenborchio; la qual gemma però è alla nostra inferiore nel sentimento, in ispecie del toro, che veramente qui geme, come il descrive Omero nel luogo citato.

CAMMEI ED INTAGLI

XI.

N.º 1. *Carro del Sole in mezzo ai 12 segni dello zodiaco: intaglio in onice.*

N.º 2. *Carro della Luna in mezzo ad un cerchio formato da un serpe: intaglio nel rovescio della stessa pietra. (1).*

Squisito è il lavoro di questa incisione, e n'è pure pregevolissima la pietra. Il carro del Sole è intagliato in uno strato sardonico chiaro, che campeggia in un cerchio azzurro imitante il colore del Cielo, e i segni attorno in un sardonico più oscuro simile al rovescio di questo bell'onice.

Il Sole e la Luna s'ebbero i primi il culto delle Idolatre Nazioni. Della rimota antichità di esso n'è prova nella Divina Scrittura (2), ed altro argomento ne somministra la favolosa opinione degli Atlanzj sugli Dei del Gentilismo, narrata da Diodoro (3).

Credeano gli Egiziani che questi due pianeti non in cocchio, come favoleggiarono i

(1) Gori t. 2. tab. 88. n. 1.

(2) Deuteron. IV. 19.

(3) Lib. 3. pag. 132.

Greci ed i Latini, ma sibbene in un naviglio percorressero le loro orbite; e ciò, come accenna Plutarco, ebbe origine dal credere, che riparassero le acque alle perdite loro (4): sentenza abbracciata ancor dagli Stoici (5).

Fu questione agitata dagli Antichi, se la Luna tramandasse alla terra la propria luce, o se a lei riflettesse i raggi solari: e sebbene questa seconda opinione, fondata sulla verità, avesse antichissimi patrocinatori, era pur richiamata in dubbio ancor nei primi tempi del Cristianesimo (6); sia che molte dottrine degli Antichi, mostrate di poi evidenti dal raziocinio dei moderni filosofi, non fossero presso quelli che mere ipotesi; sia per quella avversione, che ebbero sempre i seguaci d'una setta ai dogmi di ogni altra dalla loro diversa. Comunque ciò sia, certo è che di questo secondo motivo ne somministra esempio Lucrezio, il quale allorchè scrisse (7):

*Lunaque sive notho fertur loca lumine lustrans
Sive suam proprio iactat de corpore lucem,*

(4) *V. doct. Cuper. in Harpocr. pag. 413. t. 2. suppl. ant. a Pol.*

(5) *Clem. Alex. Str. lib. 8. pag. 327. Laert. lib. 7.*

(6) *V. Phil. apud. Cerd. ad Vir. Geor. lib. 1. v. 396.*

(7) *Lib. 5. v. 575.*

aderì al suo Epicuro (8), che non si decise per nessuna delle due riferite sentenze: ciò che non trovo avvertito da' comentatori di Lucrezio che ho a mano.

Il Sole nel nostro intaglio è in quadriga com' in altri antichi monumenti (9); nè sono insolito corredo i segni dello zodiaco, il cui ordine è qui secondo la natural disposizione, e non turbato, come vedesi in più gemme (10). La Luna corre in una biga; e biga le dan gli Antichi, cui talora aggiogan cavalli, talora bovi, tal altra muli (11).

Il serpe che mordendosi la coda fa cerchio e circonda il cocchio della Luna, è, come ognun sa, il consueto simbolo, con cui gli Antichi incominciando dagli Egiziani, espressero il continovo avvicendare dei tempi (12). Così il serpe dinotò di per se solo quello che si fe-

(8) *Epic. epist. ad Pythoclem apud Laert. lib. 10.*

(9) *V. Spanhem. ad Callim. hym. in Del. v. 179.*

(10) *V. Passeri Gem. astrif. t. 2. p. 60.*

(11) *V. Fest. ad. v. Mulus. Le si diedero i muli per significare che la luce da lei tramandata non è sua, ma del Sole; e del Sole appunto alcuni la dissero figlia, e non sorella, com' i più, per lo stesso motivo. V. Cerd. l. c.*

(12) *V. Horapol. hierogl. l. 2. Claud. de Laud. Stilic. l. 2. v. 428.*

ce significare insieme al Sole e alla Luna (13). Ed ecco che tutto ciò che è figurato nella presente incisione manifesta con evidenza che il perito artista non altro volle mostrare in questa doppia composizione, che il successivo rinnovellamento delle cose, ossia *quell'eterno moto con cui si conserva l'eternità* (14). Egli è per questo che in medaglia di Traiano compare l'Eternità colla testa del Sole nella destra, e quella della Luna nella sinistra (15). Tal simbolo è anche in monumenti cristiani. Il Passeri che lo ha veduto presso Gesù Pastore in una gemma che illustra, e in una lucerna che cita (16), crede alludere al giorno dell'ira di Dio, o all'essere il Sole e la Luna chiamati tra le altre creature nel cantico dei tre fanciulli a benedire il Signore. Ma non avrebbe egli avventurate mai tali insussistenti spiegazioni se avesse posto mente, che quegli astri sono anche nelle Divine Scritture emblemi dell'Eternità. *Thronus ejus*, è scritto nel Salmo 88, *sicut Sol in conspectu meo, et sicut Lu-*

(13) *Horap. l. c.*

(14) *Mamertin, in Genethl. Maxim. c. 3.*

(15) *Eckhel doct. num. vet. t. 6. p. 423. et t. 7. p. 181.*

(16) *Gem. astrif. t. 3. v. 90.*

na perfecta in aeternum; e nel Salmo 72. che tutto appartiene al Messia: *Et permanebit cum Sole et ante Lunam a generatione in generationem*. Come simbolo adunque dell'Eternità si veggono quegli astri negli enunziati monumenti; e per lo stesso motivo, cred'io, si sono scolpiti nei Sarcofagi Cristiani; e non già per mostrare le vicende della vita, com'è stato d'avviso il dottissimo Monsignor Bottari nella sua Roma Sotterranea (17).

N.º 3. *Testa d'Ercole: intaglio in corniola di secondo colore.*

Quest'incisione è lavoro di gran carattere ed opera di Onesa che vi ha scritto il proprio nome: ONHCAC. Fu pubblicata da Stosch (18), dal Gori (19) e dal Bracci (20). Niuno di questi avverte che è frammentata nella sommità; nè è d'altronde un frammento come la chiama Winckelmann nella descrizione del gabinetto Stoschiano (21); il quale sbaglia anche in credere che la corona sia d'alloro. Essa è d'o-

(17) *T. 1. pag. 125.*

(18) *Pier. gr. pl. 46.*

(19) *Tom. 2. tab. 1. n. 3.*

(20) *Memor. degli ant. inc. t. 2. tav. 88.*

(21) *Pag. 269.*

leastro, premio de' vincitori nei giuochi Olimpici, e di cui, dice Plinio (22), *primus Hercules coronatus est*. Simil corona ha pure Ercole nelle due pietre che seguono in questa tavola, sulla qual corona potrei notare alcuna cosa, se prevenuto non mi avessero in ispecie il Pascasio (23) e lo Stapel nel suo bel commento a Teofrasto (24).

N.º 4. *Testa d' Ercole; cammeo in onice.*

È lavoro di buono stile in bellissima pietra; poichè la testa, e la cornice che la ricinge sono di un bel bianco; la corona e la pelle leonina di color sardonico più chiaro che il fondo.

N.º 5. *Testa d' Ercole: intaglio in agata nera.*

Buono è lo stile di questa pietra che ha riportata anche il Gori alla tavola 39. n. 1. del tomo primo delle gemme.

(22) *H. N. lib. 16. c. 44.*

(23) *De Coron. p. 399. sqq.*

(24) *Pag. 491.*

CAMMEI ED INTAGLI

XII.

N.º 1. *Bacco armato, con una Baccante, sedente: cammeo in onice.*

Il Sig. Puccini parlando di questa pietra ha scritto: *Soggetto Bacchico, che lascio all' altrui interpretazione*. A me pare che debba spiegarsi come ho esposto nel titolo. Diodoro che distesamente scrive delle geste di Bacco (1), narra che pugnò contro i Titani, reggendo egli un' ala dell' esercito e governando l' altra Minerva. In antico epigramma Greco riferito dal D' Arnaud (2) maravigliandosi il poeta che la statua del Dio dell' ebbrezza collocata fosse presso quella di Pallade, risponde egli che si assomiglia alla Diva per essere il domatore dell' Oriente. La stessa Minerva il riconforta presso Nonno (3), e lo eccita a ritornare in battaglia; e armato di saette (4) lo corona in

(1) *Lib. 3. p. 142.*

(2) *De Diis adsector. cap. XII.*

(3) *Dionys. lib. 30. p. 779-81.*

(4) *Ha pur saette in medaglia di Maronea della Tracia. V. Eckhel d. n. v. 2. pag. 34.*

medaglia della famiglia Cornelia (5), e in una gemma dell' Imp. Museo di Vienna (6). Del valore poi di Bacco in guerra parla Nonno in più luoghi del suo prezioso poema; e si diffonde in raccontare le pugne con Deriade, contro il quale combatte in un antico vaso dipinto (7). Il Nume ivi vibra il tirso contro l'avverso regnante, e vestito ha il petto di lorica. Di essa è pur cinto nella nostra pietra, ed è ricordata da Nonno al diciottesimo dei suoi Dionisiaci (8). Invece del tirso impugna qui la face; di cui pur valeasi in guerra, usata avendo nella pugna co' Giganti (9). La figura che gli siede davanti è caratterizzata bastantemente per una Baccante dal serpe che tiene nella mano. Sedente com'è di faccia al simulacro del suo Nume, ci si mostra a lui supplichevole, secondo l'usanza degli antichi, che prega-

(5) *Eckhel op. cit. p. 5. t. 180.*

(6) *Id. choix de pierr. pl. 19.*

(7) *V. Millin Galerie mitologiq. 1. pl. 88. n. 236. Bacco si chiamò Ένυάλιος, come Marte. V. Macrob. Saturn. lib. 1. c. 19.*

(8) *Pag. 498. ἐνέδυνε φόνῳ πεπαλαγμένος ἰνδῶν Χάλκεον ἀστερόεντα κατὰ στέροιο χιτῶνα.*

(9) *V. Nonno pag. 1250. Καὶ πυρὶ μάρνατο Βάκχος ἔς ἧέρα δαλὸν ἰάλλων. κ. τ. λ. Luciano (in Bacco) dice che il suo- co è arme paterna di Bacco fimo dal fulmine per cui perì Semele.*

vano talora in questo atteggiamento le loro Divinità. Non trattengo il mio lettore su questo rito, già noto ai dotti per esserne tante fiate fatta ricordanza in libri di Scrittori antichi e di eruditi antiquarj.

N.º 2. *Testa di Baccante: cammeo in onice.*

Quantunque il lavoro sia di buono stile, ed accurato, è però vinto dall'eccellenza della pietra, il cui rilievo è di un bianco perfetto, la corona d'ellera di un sardonico chiaro, il fondo d'un sardonico rubino.

N.º 3. *Busto di Baccante: cammeo in onice.*

Due colori in quattro diversi strati rendono rarissima questa pietra. Le carni, le foglie della corona d'ellera sono di un bel bianco; i capelli, e la veste di color sardonico più cupo del fondo.

N.º 4. *Busto di Baccante: cammeo in onice.*

Buono è lo stile, perfettissima la pietra. La corona d'ellera, la testa, il collo, il peplo, il monile, e la cornice sono di un bianco che

piega all'azzurro; i capelli e la tunica di un sardonico più chiaro che non è il fondo.

N.º 5. *Busto di Baccante: cammeo in onice.*

Di buono stile ed assai animato è questo lavoro eseguito in un bel bianco compatto sopra fondo sardonico chiaro. La mancanza della corona d'ellera in questa ed altre somiglianti pietre ha destato il sospetto nel Gori, il quale riporta la presente al n. 8. tav. 85. del tomo primo delle gemme, che non vi si debbano ravvisare immagini di Baccanti: ma piuttosto di femmine cultrici di Bacco, qual fu Olimpiade e Messalina: quasi che non s'incontrino frequentemente negli antichi monumenti Baccanti prive affatto di tale ornato.

CAMMEI ED INTAGLI

XIII.

N.º 1. *Io guardata da Argo: intaglio in ametista.*

Fu somma sventura di questa donzella (sulla cui genealogia non convengono gli Antichi (1)) l'aver destato Amore di se nel maschio degli Dei. Accortasi Giunone, di cui era ella Sacerdotessa, che Giove avea recato oltraggio al suo pudore, mutò le umane sembianze di lei in quelle di vacca, secondo afferma Apollodoro, da cui discorda Igino, che scrive averla Giove stesso cangiata in questo animale per ascondere gli amorosi suoi furti alla gelosa ed importuna consorte. Ma non valse egli ad ottenerne l'intento; chè Giunone pose Argo alla guardia della cangiata donna, avvisandosi che niuno, a cagione de' cento occhi di lui, deluso lo avrebbe nella sua vigilanza. Legava egli Io ad un olivo, ch'era nel bosco di Micene, il quale forse è rappresen-

(1) V. Munck. ad Hyg. fab. 145. Apollod. p. 113. ibiq. Heyn.

tato in quella pianta sotto cui siede in questo intaglio il veggente custode. Ordinò Giove a Mercurio di rapir Io; ma non potendo egli per niuna via celarsi ad Argo, l'uccise con un colpo di pietra, come scrivono autori Greci (2), o con l'arpe, conforme cantano Latini poeti (3); onde da Omero e da altri detto fu Ἀργειφόντης (4). Viepiù adirata Giunone destò l'assillo nella vacca, ond'ella furibonda fe' immenso cammino, finchè non giunse in Egitto, ove partorì Epafò, ricuperate prima l'antiche sue sembianze. Può vedersi particolarizzato il suo viaggio in Eschilo (5), ove con bella ed assai patetica immagine facendosi imbatter Io vittima del furor di Giunone in Prometeo scopo dell'ira di Giove in sul Caucaso, predice questi a quella una ancor lunga serie d'errori. Allorchè Dacier nelle sue osservazioni alla poetica d'Aristotele rimproverò ad Eschilo d'aver introdotto in iscena Io convertita in vacca, cadde certo in errore.

(2) *Apollod. l. c. V. Schutz ad Aeschyl. Prom. v. 563.*

(3) *V. Flac. Argon. lib. 4. v. 390. Ovid. Metamorph. lib. 1. v. 718.*

(4) *Sull' etimologia di questo nome v. Hayne ad Hom. Iliad. lib. 2. v. 103.*

(5) *Prom. v. 699. V. Heyne observ. ad Apollod. p. 102.*

Lo riprese perciò a ragione il P. Brumoy, ed a ragione altri eruditi non trovano nell'atto quarto del Prometeo di quel Tragico tal metamorfosi. Il dottissimo Schutz nel suo bel commento d'Eschilo vi vede solo deformati i lineamenti del volto della donzella, oltre ad esser cornuta la testa di lei. Ed in vero ora Io piange διαφθορὰν μορφῆς (6), *il deturpamento del sembiante*: or dice che μορφήκαι φρένες διάστροφοῖσιν (7), *si erano stravolte le sembianze e l'animo*. Ma non è già com'han creduto alcuni, che Eschilo per decoro della scena unicamente non ponesse in essa Io cangiata in vacca; ma perchè eziandio non erasi ancora introdotto tal costume nell'arte antica. Il rilievo da un luogo classico d'Erodoto (8) ch'io non so se altri abbia osservato, e in cui egli dice, che il simulacro d'Iside presso gli Egiziani era di donna con le corna di bue (9) *come i Greci dipingono Io*. Che se in vaso illustrato dal Sig. Scrofani (10) e da lui creduto rappre-

(6) *V. 644.*

(7) *V. 674.*

(8) *Lib. 2. c. 41.*

(9) *Nel viaggio d'Egitto del Sig. Denon (tav. 126. ediz. di Fir.) veggonsi due Isidi in atto di allattar Oro, ed han capo e corna di bue, nel resto del corpo son donne.*

(10) *V. Millin Peint. de vas. t. 1. pl. 55-6.*

sentare il Prometeo d'Eschilo (11), comparisce in iscena Io totalmente conversa in vacca, ciò vuol dire che il pittore senza curare il decoro del teatro e dell'arte, si attenne alla posteriore opinione di quei che narrano di fatto tale trasformazione.

Ma veniamo più d'appresso al nostro intaglio. Argo è vestito di pallio sopra una tunica succinta, che unitamente al bastone ben caratterizza l'ufficio suo di guardiano. Anche il cane v'è posto per tal rispetto. Non son d'accordo gli antichi neppure su' genitori d'Argo; ed Io press' Eschilo il chiama γεγενῆς (12), vocabolo che ugualmente che il *terrigena* dei Latini fu adoprato a significare oscurità di nascita; onde con bella allusione e molto spirito Giovenale declamando su' tempi di Domiziano, ne' quali pareva capital delitto essere di nobile schiatta, disse

Unde fit ut malim fraterculus esse Gigantis (13).

Nel Gabinetto Stoschiano (14) si cita una

(11) *Non si appaga di tale spiegazione il Sig. Millin; ma si protesta di non aver da proporre altra. Sebbene io dissenta in qualche particolarità dal Sig. Scrofani, non posso però indurmi a credere in generale falsa la spiegazione.*

(12) *Prom. v. 570. 677.*

(13) *Sat. 4. v. 98.*

(14) *Pag. 57. n. 160.*

pasta di vetro con ugual rappresentanza, che la nostra gemma, e la vedo incisa nella Galleria mitologica del Sig. Millin (15). L'ispezione di questa mi fa molto temere che la pasta non sia moderna e tratta dal nostro intaglio ch'è di buono stile e in gemma purissima di primo colore (16).

N.º 2. *Busto d'Esculapio: intaglio in corniola di secondo colore.*

N.º 3. *Lo stesso: intaglio nella stessa pietra* (17).

Esculapio è in questa pietra ghirlandato di lauro. Ben conviene la fronda fatidica (18) a lui che dava oracoli come nell'illustrazione di una sua statua altrove da me fu detto.

N.º 4. *Testa d'Augusto: intaglio in calcedonia* (19).

Squisito è il lavoro e purissima la pietra. La corona che cinge la testa del Monarca è in-

(15) *T. 2. pl. 99. n. 384.*

(16) *Gori t. 1. tab. 57. n. 3.*

(17) *Gori t. 1. tab. 68. n. 1.*

(18) *V. Pitisc. Lex. antiq. ad v. Laurus. Paschal. de coron. l. 8. c. 12.*

(19) *Gori t. 1. tab. 2. n. 2.*

Serie V.

trecciata di querce e di lauro. Il lauro è ser-
to dei Regnanti, e di quercia spesso è coro-
nato Augusto negli antichi monumenti; del
che ho toccato altra volta alcun poco, e ne
trattano tanti eruditi.

Particolar motivo però di unirsi nella coro-
na d' Augusto la pianta d' Apollo a quella di
Giove vedrà chi rammenti che dal Senato di
Roma si decretò a lui *laurum poni ante ejus
aedes regias, et coronam quernam superponi
tamquam inimicorum victori, et Servatori ci-
vium* (20).

N.º 5. *Testa d' Augusto: intaglio in corniola
di secondo colore.*

È opera di buono stile.

(20) *Dion. Cass. lib. 53. p. 501.*

CAMMEI ED INTAGLI

XIV.

N.º 1. *Bacco ed Arianna in cocchio tirato
da Centauri; cammeo in onice (1).*

Il trattenersi sull'esposizione di questo cam-
meo sarebbe un volere inopportunamente ri-
dire ciò che i dotti antiquarj hanno rilevato
illustrando i molti monumenti, che di questo
tema sono fino a noi pervenuti. Noto solo
che la composizione di esso è la stessa che il
gruppo principale di un cammeo riportato
dall'incomparabil Buonarroti (2), tranne leg-
gerissime mutazioni. O il nostro pertanto è
stato tratto da quello, o amendue derivano
da qualche bello originale. Nel nostro appa-
risce manifestamente la copia, non corrispon-
dendo l'esecuzione, che a vero dire non è
troppo felice, all'aggruppamento delle figu-
re, che è grazioso ed elegante. Se non mi la-
gno che il Gori, il quale lo ha pubblicato (3),

(1) È eseguito in un bel bianco sopra fondo cri-
stallino.

(2) *Medagl. p. 430.*

(3) *Tom. 1. tab. 92. n. 2.*

Serie V.

non abbia fatto l'enunziato confronto; non so però scusarlo nell'aver rovesciata l'azione delle due figure, ponendo Arianna in grembo di Bacco (4). Ma l'inesattezza non è il vizio, da cui si sia più guardato; ed io lo dovrei troppo spesso riprendere, se ogni volta che sbaglia in ciò, mi facessi debito d'avvertirne il lettore. A me basta che le incisioni di quest'opera siano il più che si può conformi agli originali.

N.° 2. *Bellerofonte combattente con la Chimera; intaglio in onice* (5).

Racconta Omero (6) che accesa di Bellerofonte la moglie di Preto, nè essendole riuscito di trarlo alle sue inique voglie, l'accusò calunniosamente di violenza al proprio marito, il quale non volendolo per se stesso uccidere lo spedì in Licia al re Jobate suo suocero, per-

(4) *Nel raro bassorilievo del Museo Pio-Cl. t. 4. tav. 24. si vede Bacco in grembo d'una femmina, ch'io credo Arianna, dissentendo dal Sig. Visconti che sospetta esser Venere. Parmi piuttosto che questa Dea sia nel primo cocchio ove egli pone Arianna.*

(5) *Gori T. 2. tab. 34. n. 1. Mediocre lavoro in bellissima pietra, di cui la superficie è bianco-azzurra, il fondo nero.*

(6) *Iliad. lib. 6. v. 183.*

chè egli gli desse la morte significata in quelle funeste cifre incise nelle piegate tavole, che l'innocente Bellerofonte ignaro del suo fato gli recò per comandamento del genero di lui. Non è questo il luogo per disputare se quelle cifre micidiali fosser lettere, o segni di scambievolmente convenzione fra que' due potenti; giacchè la parola *σήματα*, usata qui da Omero, si presta all'uno ed all'altro senso, com'han già veduto i dotti. Se nonchè sta a favor delle lettere l'Antichità, che così ha inteso Omero; laddove non so se quegli eruditi, che han creduto raro l'uso delle lettere ai tempi di quel sommo poeta, abbiano stabilito ancora con pienezza di prove la loro sentenza.

Jobate per tanto onde dare adempimento alle richieste del genero, comandò a Bellerofonte che uccidesse la Chimera; e questa spenta, lo fe azzuffare co' Solimi, e colle Amazzoni; e finalmente contro lui che ritornava vittorioso dalla pugna, pose in aguato uomini fortissimi che furon pure dall'Eroe superati ed uccisi. Tali prove di valore meritavano la mano della figlia d'Jobate e la metà del regno di lui.

La zuffa di Bellerofonte con la chimera è

tema non raro in gemme ed in medaglie, e si vede in qualche vaso dipinto. Omero dice ch'ei l'uccise affidato ai prodigj degli Dei; ma non gli particolarizza, per dover esser noti da qualche antica poesia assai allor divulgata. Esiodo, se pure è suo il verso 325 della Teogonia, di che parmi dubitare a ragione il dottissimo Heyne (7), gli aggiugne il Pegaso in questa intrapresa; e Pindaro con bellissima fantasia canta il soccorso che gli recò Minerva per infrenarlo (8). Le ale di questo quadrupede ad altro non alludono che alla celebrità, com'han già veduto i celeberrimi Spanhemio (9), ed Heyne (10). La Chimera, su cui tornerà discorso altra volta, è qual descrivesi da Omero ed Esiodo con quel notissimo verso (11).

Πρόσθε λέων ὑπίθεν δὲ δράκων μέσση δὲ χίμαιρα,

..... innanzi

Lione, e dietro drago e in mezzo capra.

(7) *Observ. ad Hom. l. c.*

(8) *Olymp. c. 13.*

(9) *De usu et praest. n. ant. t. 1. pag. 273. sqq.*

(10) *Ad Apollod. p. 113.*

(11) *Hom. lib. c. v. 181. Hesiod. Theog. v. 323.*

N.º 3. e 4. *Teste di Tiberio giovine; cammei in onice (12).*

Amendue queste teste sono di un egregio lavoro, e scolpite in un bianco perfetto sopra fondo sardonico chiaro.

N.º 5. *Testa di Caligola; cammeo in onice.*

Squisito lavoro in un bel bianco compatto, tendente però nelle parti più basse alcun poco all'azzurro sopra fondo sardonico chiaro.

(12) *Gori t. 1. tab. 4. n. 3. 4.*